

LXXVII.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1888

Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

Sommario. — *Congedo* — *Discussione del progetto di legge per lo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1888-89* — *Parlano nella discussione generale i senatori Rossi A., Canonico, Brioschi, Cambray-Digny, Majorana-Calatabiano, relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Approvazione dei primi 32 capitoli, dopo osservazioni sopra alcuni di essi dei senatori Boccoardo, Zini e Finali, ai quali rispondono il relatore ed il ministro* — *Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1888-89; 2. Autorizzazione di maggiore spesa di L. 67,000 dovute all'Impresa Belluni e Basevi per lavori di sistemazione del convento di Santa Maria della Vittoria; 3. Autorizzazione di spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano* — *Richiamo del senatore Brioschi circa una sua domanda d'interpellanza, e risposta del ministro di agricoltura, industria e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 3 e $\frac{1}{4}$.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio: più tardi intervengono i ministri della guerra, e della pubblica istruzione.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Puccioni domanda un congedo di giorni venti per ragioni di famiglia. Se non vi sono opposizioni, il congedo s'intenderà accordato.

Discussione del progetto: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89 » (N. 88).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

« Stato di previsione della spesa del ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89 ».

Prego uno dei signori senatori segretari di dar lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

(V. stampato N. 88).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho chiesto la parola per rettificare un errore tipografico avvenuto nel capitolo 51 *octies* che si riferisce all'economato generale.

In esso, come nel precedente 51 *septies*, è

ripetuto per due volte il *Ministero della guerra*, mentre il 51 *octies* si riferisce al *Ministero della marina*; perciò prego sia fatta questa correzione.

PRESIDENTE. Rendo avvertito l'onorevole signor ministro che di tale errore materiale ho già preso nota.

Il senatore Rossi Alessandro, come primo iscritto, ha facoltà di parlare nella discussione generale.

Senatore ROSSI A. Signori senatori, io non posso celare il mio accoramento nel dover discorrere delle condizioni economiche del nostro paese con un'aula così spogliata di colleghi.

Avviene nell'altro ramo del Parlamento che i bilanci deposti dal Governo al principiare delle sessioni rimangono fino a sei mesi nelle mani del relatore per le variazioni che la compiacenza del Ministero riceve dagli onorevoli membri della Camera elettiva.

Il Governo deve essere grato al Senato se la Commissione permanente di finanza non fa che delle raccomandazioni, come il Senato è grato alla Commissione permanente di finanza perchè, malgrado il tempo ristretto, ci fornisce sempre delle relazioni di un valore reale. Il Senato poi dovrà essere grato a sè medesimo perchè delle relazioni sui bilanci che riceviamo lì per lì, talvolta nel mattino stesso, ci tocca assumere nella giornata medesima la discussione.

Questa dell'onorevole senatore Majorana non potrebbe essere scritta con maggiore competenza.

Premesse delle considerazioni d'ordine generale ed altre d'ordine particolare a questo Ministero, la relazione è una rivista sintetica di tutti i singoli capitoli del bilancio.

L'onor. Majorana-Calatabiano dice che non è prospero lo stato del paese, che non è prospera la condizione finanziaria; onde io, che passo per essere pessimista, non posso non rallegrarmi di avere un collega, e un collega che rappresenta la Commissione permanente di finanza.

Tuttavia all'onorevole Majorana non piacciono le economie introdotte nella spesa di questo bilancio; egli non dissente che si facciano delle economie, ma giudica, mi pare, che in alcuni rami dell'amministrazione si spenda troppo e in altri troppo poco.

Egli dice: « fatalmente noi andiamo indietro

nel principio di libertà »; perciò si rese necessario in certa guisa uno Stato-Providenza. Eppure affermando che la scuola economica che s'intitola liberale non lo faccia che per orgoglio, tuttavia egli ammette la necessità delle teorie intermedie tra le due scuole.

Dio sia lodato, onorevole Majorana! Se io ho dovuto combattere la relazione del mio amico quando fu relatore del trattato austro-ungherese, ho il piacere almeno di trovarmi d'accordo con lui in quattro quinti di questa relazione. Secondo l'onor. Majorana, il ministro d'agricoltura, industria e commercio non deve rappresentare la economia nazionale nel senso privato; ma neanche l'economia dello Stato, inquantochè questa si deve ripartire nei diversi Ministeri. Onde egli assegna a questo il carattere esclusivo di studio e d'inchiesta; una parte *quasi contemplativa* dell'attività nazionale, la quale deve essere dal Governo soltanto spinta ed incoraggiata.

L'onor. Majorana lamenta che si voglia in certo modo disciplinare tutti i servizi per leggi, allorquando queste leggi, secondo lui, creano dei vantaggi artificiali, e talvolta a favorire degli interessi privati; leggi che contemplano degli ideali impossibili, come avviene talvolta a qualche ministro filosofo; leggi quindi che riescono poco fortunate.

Che frutto diedero, domanda l'onor. Majorana, alcune di queste leggi? Di alcune potrò dirglielo io. Il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso ne ha dati pochini dei frutti, perchè dagli ultimi quadri pubblicati sono mi pare pochissime centinaia quelle che lo hanno domandato sopra oltre 5000 Società, e quelle ancora per lo più appartengono a condizioni di un grado superiore che non a Società operaie di mutuo soccorso.

Per la Cassa infortuni, nei quadri del 1886 erano, mi pare, 50,000 operai assicurati, numero molto esiguo, e la massima parte dei quali sono dipendenti dalle cancellerie delle grandi amministrazioni, non già concorsi spontanei, individuali.

La legge sul lavoro dei fanciulli fu fatta principalmente per proteggere i lavoranti nelle miniere dello zolfo e nei torcitoi lombardi di seta. Ora, nei torcitoi lombardi l'art. 3 del regolamento che va unito alla legge non si è potuto mettere in pratica, e per conseguenza si va di

proroga in proroga; la legge non è eseguita; nelle miniere di zolfo regna una crisi a tutti nota, e non è certo là che la legge ha potuto essere più fortunata.

Vi ricordate, o colleghi, le grandi lotte del 1876, all'occasione della discussione dei punti franchi sulle miscele? Allora pareva che le miscele nei punti franchi dovessero essere la salute del commercio di Genova e degli altri porti marittimi.

Ebbene, oggi le miscele dopo del pubblico sono venute in uggia anche al Governo. Non si vogliono, ad esempio, le miscele nei risi, si provocano leggi contro le sofisticazioni; si è provvisto per quelle sugli olii.

Lo stesso relatore del bilancio appunta le miscele che si fanno nelle farine e che ne deteriorano il commercio.

Passa poi l'onorevole relatore a fare appunti alle domande esorbitanti e molteplici di sussidi. Oltretutto gli pare facile il Ministero di accordarli, teme il pericolo di parzialità e che soprattutto sia un freno alla iniziativa privata.

Io sono d'accordo con l'onor. Majorana in questo, come pure sono d'accordo con lui quando lamenta l'intervento di questo Ministero a sussidi del genere di quello portato dal cap. 62, cioè di 60 e più mila lire ai facchini di Genova, e, al cap. 76, quel milione pei danneggiati della Liguria, capitato addosso al povero ministro di agricoltura, industria e commercio, che spetterebbe, secondo l'onor. relatore, più propriamente al Ministero dell'interno...

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sbaglia. Sono operazioni di credito fondiario.

Senatore ROSSI A... Il concorso però è iscritto al di lei bilancio.

Quanto alle tariffe di terra e di mare, io ringrazio l'onor. Majorana d'aver dato un appoggio postumo...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Era scritto prima.

Senatore ROSSI A... Io non intendo di fare all'onorevole relatore un appunto; tutti sappiamo che la relazione era scritta otto giorni prima della sua presentazione...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Era in mano della Commissione...

Senatore ROSSI A... Ho caro d'aver avuto in ogni modo il suffragio dell'onor. Majorana sulla

carezza delle tariffe dei trasporti interni, sul quale argomento ho lungamente trattenuto venerdì scorso il Senato, dacchè egli ripete ancora la sua antica osservazione, che la Sicilia è tratta ad avere più facilmente rapporti dall'estero che coll'interno, a causa degli alti noli della navigazione italiana e delle alte tariffe delle ferrovie.

L'onor. Majorana-Calatabiano ha soggiunto, e va creduto, che nemmeno fra Messina e Reggio, che sono, per così dire, a rimpetto l'una dall'altra, e a sì poca distanza tra loro, regna quell'avviamento di commercio che dovrebbe essere tra provincie limitrofe dello stesso regno.

I prospetti allegati in fine della relazione dimostrano la verità di quello che io aveva detto venerdì sull'unificazione tanto incompiuta tuttora del mercato italiano.

Sono d'accordo anche coll'onorevole relatore sugli attributi che egli applica alla statistica, e sulla necessità che la statistica debba avere un ufficio utile pel movimento generale della attività nazionale; ed io accolgo tanto più con piacere questa espressa necessità, inquantochè quando si è trattato del bilancio di assestamento l'onor. Cambray-Digny mi ha fatto osservare che io aveva citato a torto le statistiche doganali per far vedere e giudicare il danno portato dallo sbilancio economico delle medesime.

Dove dissento dall'onorevole Majorana gli è quando gli sfuggono dalla penna consueta le parole: *ostacoli, monopolio, privilegio, vincolo, ingerenza, protezione, puntello di tariffe*.

Io faccio questa domanda all'onorevole relatore, alla quale domanda ho piacere di vedere presente il senatore Cambray-Digny: supponete, colleghi egregi, che colle vostre libertà Cobdeniane il frumento valga 12 lire, come, senza dazio, sarebbe tratto oggi a valere; supponete che i bezzoli, aventi la concorrenza sempre crescente dei prodotti giapponesi, non si possano pagare più di L. 2 50 al chilogramma come quest'anno; supponete che i nostri bovi non si possano vendere a più di 80 o 85 lire al quintale, vivo; supponete che il viao, il quale adesso è tanto abbondante, venga al prezzo, di cui purtroppo si parla per la qualità scadente in Sicilia, di 8, 10, 12 o 14 lire all'ettolitro; supponete che l'olio, secondo i quadri statistici allegati alla relazione, in varie provincie vi venga a 20 o 25 soldi al chilo-

gramma; allora io v'informerò che nel 1887 sono entrati in Italia (secondo la politica dei trattati che voi desiderate) 265 milioni di cereali, grani, paste, farine, ecc. Gli opifici delle manifatture durarono languenti e soltanto nei tessili s'introdussero per 269 milioni nelle quattro categorie, canapa e lino, cotone, lane, sete. E la mia domanda è questa: premesse le condizioni esposte che sono la pura verità, dove e come potrete cavare due miliardi, chè tale è la somma che debbono pagare i contribuenti, fra Stato, provincie e comuni? come? dove? È quella una carica che ci è ormai legata addosso e della quale non possiamo altrimenti, per le condizioni del nostro bilancio, liberarci. Ora, sappiatelo bene, le imposte e le tasse sono la negazione delle vostre teorie liberiste, anche se i consumatori pagano la tela di cotone a 18 o 20 centesimi il metro ed il panno a tre lire al metro; anche se diventassero onesti i fornai vendendo il pane a 30 centesimi al chilogramma invece di 40 o 46 come appare dai prospetti citati; anche se i macellai diventassero onesti a vendere la carne ad una lira od a L. 1 15 invece che a L. 1 50 e più.

Scusate la mia franchezza: la libera concorrenza è una finzione dell'ultimo quarto di secolo, è un'ipocrisia dell'epoca moderna. Udite un po': ferrovie! tariffe; gas! tariffe; elettricità! tariffe; marina mercantile! tariffe; banche! (non mi direte che vi sia libera concorrenza nelle banche); tariffe per gli agenti di Borsa, per gli uscieri, per i notai, concorrenza giustamente frenata coi brevetti d'invenzione e coi diritti d'autore; ma a tariffa le polizze degli avvocati, a tariffa le polizze degli ingegneri, tutto infine il mondo è una tariffa.

La libera concorrenza sapete qual'è? La libera concorrenza è questa: che si devono comperare quattro vestiti invece di uno, perchè oggidì quattro non durano più come uno trenta anni fa.

La libera concorrenza è mettere il 50 per cento di kaolino nella tela che rappresenta la biancheria del povero e che quando la sua donna porta al bucato ci perde la metà del suo peso. Libera concorrenza è vendere la margarina per burro, e fare le suola delle scarpe di cartone invece che di cuoio; libera concorrenza è adoperare miscele d'ogni genere e tossici abominevoli anche nelle sostanze alimentari, va-

lendosi delle invenzioni in sè stesse meravigliose, o delle scoperte della chimica che io chiamo l'albero del bene e del male. E quando vi parlano di poveri consumatori, dite che quella è l'insegna dei saltimbanchi, è il fracasso che fa il tamburo per sedurre la folla degli operai che sono senza lavoro.

Queste cose io le posso dire, senza tema di offenderli, all'onesto Majorana e al nobile conte Cambray-Digny.

Dai quali fatti e pensieri partendo, io prego adesso l'onorevole Grimaldi di usarli in quanto sarò per dire particolare attenzione. E lo farò appoggiandomi alla relazione dell'onor. Majorana a pag. 16, nei seguenti termini:

« Non per cotesto deve ritenersi che sia piccola mansione quella del Ministero di agricoltura, industria e commercio sulla legislazione economica e sui trattati internazionali. Dall'esercizio, anzi, e nell'esercizio di tali mansioni deriva e si manifesta la politica economica dello Stato. Il perchè, pur essendo un soggetto straniero al bilancio, ho voluto accoppiare, come ricordo di competenza, che implica talora indirettamente dei dispendi, la *politica economica*, alla legislazione e alle contrattazioni economiche, quale obbietto di direzione e di azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« Questo, infatti, comechè non sia solo, come più sopra fu ricordato, ad abbracciare l'economia dello Stato, ne è il massimo soprintendente, e deve averne la maggiore cura e responsabilità ».

Intendo parlare dei rapporti doganali interni e della eterna questione del trattato con la Francia, sulla cui maggiore o minore eventualità a notizia del Parlamento, finora non esistono che le ripetute dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Io predilessi non toccare quest'argomento nel bilancio di previsione dell'entrata, perchè sarebbero intempestive le osservazioni fatte su provvedimenti che attendono la loro conferma a suo tempo nel bilancio di assestamento. E poi, io voglio considerare l'onor. Grimaldi, il ministro di agricoltura, industria e commercio, come il pontefice spirituale dell'attività nazionale, tale quale, press'a poco, lo considera l'onor. relatore.

Trattato o non trattato, è una decisione di

capitale importanza. La Francia, legata com'è da altri trattati, non ha che noi davanti a sè. Noi, trattando colla Francia, trattiamo nello stesso tempo con la Germania, con l'Inghilterra, con il Belgio, con l'Austria, con tutte quindi le nazioni così dette *favorite* che stanno dietro la Francia.

Ora, si è fatto e si fa da parecchi organi della stampa uno scalpore straordinario perchè in questi cinque mesi del 1888, confrontati coi cinque mesi eguali del 1887, c'è una importazione doganale minore di 113 milioni, una esportazione minore di 29 ed un incasso di dazi doganali minore di 22 milioni.

Si accusa il Governo di aver usato delle facoltà accordategli con larghissimo voto dai due rami del Parlamento onde modificare le tariffe doganali quando fu tratto a farlo dalla Francia medesima.

Si prova una impazienza indescrivibile perchè nei 90 giorni dacchè vige il regime delle tariffe generali non si sono riempite di danari le casse dello Stato; si rimproverano all'onor. Magliani i 25 milioni contemplati dal bilancio di previsione, quasi che fosse un'entrata giudicata impossibile. E così l'onorevole ministro delle finanze guadagna dei nuovi avversari nel campo politico; più strano ancora indicare come capro emissario di tutti questi lagni il sottosegretario di Stato dell'onor. Grimaldi. L'onor. Ellena, tratto a far le proprie difese nell'altro ramo del Parlamento, le ha fatte in maniera inappuntabile. Non monta; si rinnovano le accuse antiche per la denuncia del trattato colla Francia, quasi che non fosse stata la denuncia a grandissima maggioranza votata dal Parlamento, e non fosse notorio dagli atti diplomatici che il trattato lo avrebbe senz'altro denunciato la Francia.

E di questa esperienza di 90 giorni si arguisce già che la prova è fatta. Dio sa dove finirà la parabola di discesa! dicono costoro quasiché si fosse giunti al venerdì nero dell'economia nazionale.

Parrebbe già una delizia a costoro il puro e semplice ritorno al trattato del 1881; una delizia l'aver sul nostro bilancio un *deficit* di 602 milioni come lo abbiamo avuto l'anno scorso, *deficit* che non si sa poi come pagare.

Quindi sembrerebbe una grande politica, una politica degna veramente di un grande paese

quella di accettare la proroga fino al 1892, onde trar fuori per conto altrui i marroni dalla cenere.

Ogni speranza di previsione di entrate doganali si ammette già per tal guisa come sparita.

Ancora, si fermasse lì. No, signori! Si sollevano questioni di interessi regionali tra il sud ed il nord d'Italia. Si vorrebbe anche accendere il dissidio fra gli agricoltori e gl'industriali, i quali mai come a questo momento non ebbero bisogno gli uni degli altri. E non potendo più dire oggi come dicevano mesi addietro: avremo la rendita tutta che ci tornerà in casa: avremo il ritorno al corso forzoso; avremo il credito pubblico scomparso: non potremo collocare all'estero in nessun luogo le obbligazioni ferroviarie, voltano alla Francia le loro simpatie, si fanno teneri dei danni del commercio francese.

E chi sono coloro che piangono sulle migliaia dei piccoli proprietari?

Rischiano essere certi feudatari che ispirano la stampa, ma che forse alloggiano i loro contadini peggio dei maiali.

Come sono grotteschi questi sapienti della economia politica che vorrebbero imporre al Governo un trattato ad ogni costo! Votano il dazio consumo che pesa il 95 % sul risparmio del povero e stigmatizzano i dazi doganali che vanno pel 95 % a colpire il ricco! E chi si è lagnato in questi mesi degli aggravii nel consumo che ha prodotto la nostra tariffa generale? la quale in fin dei conti, come è stato detto anche all'altra Camera, è una delle meno elevate tariffe generali di Europa? Quanta rettorica liberista dopochè fummo obbligati e con tutta ragione obbligati a daziare il grano a cinque lire, colla quasi unanimità di suffragi!

Non s'accorgono che si ruba al popolo il lavoro, il salario, coll'introduzione delle merci straniere, e col lavoro si toglie al popolo lo sviluppo della sua intelligenza e la condotta della sua moralità! E mentre (non mi dica il conte Cambray-Digny che io faccia della popolarità, della quale mai sono andato in cerca) si riposano nei cocchi tirati da bardati cavalli, o passeggiano nelle sale dorate i frodatori delle tasse di registro e bollo e della tassa di ricchezza mobile, quei poveri operai che hanno spesi 10 o 15 anni per saldare scolarmente a interesse e capitale le loro casette nei quartieri

civili che a centinaia io ho per essi fabbricate, da L. 1800 a L. 2200 l'una, devono pagare per esserne possessori 160 lire per tasse di registro e bollo. E le pagano fino all'ultimo centesimo gli operai, ma non so se avvenga lo stesso in altre sfere e per altri affari!

Io ho ben osservato in questi giorni altri ancora che il trattato con Francia ad ogni costo desiderano. Sono quelli medesimi che invocano la baldoria della circolazione, quelli che amano la repubblica nelle Banche, che non metterebbero limiti all'emissione dei biglietti, e magari ne creerebbero una nuova fonte in una provincia insulare; son coloro che considerano la edilizia non di mattoni, ma di carta; ieri imbianchini o capimastri, domani o falliti o milionari.

Che importa a costoro, onesto Majorana, il lavoro nazionale? Può loro interessare per farne un pretesto di crisi col baccano in piazza; e l'onorevole presidente del Consiglio ha dovuto mesi addietro così spiegarsi alla Camera dove l'eco era giunta delle manifestazioni.

E poi si lascia dire che noi facciamo la finanza democratica! A me pare tutt'altra che finanza democratica questa che essicca le fonti del lavoro nazionale. In molti casi si specula sull'innocente nervosità del popolo italiano!

Io non nego, o signori, che a proclamare tutte queste verità io ci metta un poco di ardore, scusi il Senato, ove è tanta la quiete.

L'altro giorno l'onor. Saracco ha pronunciato per incidenza una parola che mi ha colpito. Egli disse: « Queste cose le dico qui in Senato, tra di noi, che nessuno ci senta ».

Pur troppo chi si cura al di fuori del Senato?

Guardate la stampa, gran parte della quale spende tante querimonie sopra questa questione, delle nostre sedute si libera in quindici righe, quand'è generosa.

Ma come posso trattenere l'ardore, dovrei dire anche lo sdegno, quando vedo venir a giudice degli interessi italiani uno dei tre deputati boulangisti, da quello proprio che alla Camera francese ha lanciate le più dure insolenze agli Italiani?

E quando un giornale di grande formato della capitale va a farsi il monitore di questo signore riportandone una lettera gonfia di sprezzo, e di volgarità per indicare che cosa debbono

fare gli Italiani: primo il distacco dell'alleanza tedesca?

Io so bene cosa dicono in Francia, dove non mi mancano de' cari e vecchi amici coi quali sono in ottimi rapporti. Conosco quanto narcano gli Italiani che vengono di là.

Presso molti e anche nelle alte sfere in Francia, è ormai passata la convinzione che quando avremo bisogno di nuovi vasi vinari per i prodotti autunnali, saremo là a piegare i ginocchi col trattato di commercio.

Ne volete un saggio?

Eccovi un giornale di grande formato che è come il monitore laniero delle fabbriche del Nord, che ha trentatré anni di esistenza ed è del resto un buon periodico.

Mi è giunto quest'oggi e narra quanto segue:

« On assure que M. Crispi fera une cure en France. Contrexéville paraît être le lieu privilégié. A la Consulta, on compte sur ce voyage comme sur une délivrance. M. Crispi essayerait de se ménager une entrevue avec M. Floquet dans le dessein de capter, de surprendre sa bonacité. L'Italie souffre terriblement des conséquences du traité de commerce suspendu. Le paysan est ruiné, l'agriculteur est ruiné, les provinces du Sud crient famine. Le renouvellement devient un dictamen de la conservation économique. C'est avec cet état de choses que le voyage de M. Crispi en France est mis en rapport. Le Gouvernement sait ce qu'il a à faire: attendre et patienter ».

Attendre et patienter! Capite, o signori, questo è lo stato degli animi anche di molte persone serie in Francia.

Ebbene, io farò una rapida analisi sui nostri dati doganali, onde mettere dell'acqua molta sopra questo, che sarei tentato chiamare, come il principe di Bismarck un giorno l'ha chiamato, inchiostro tipografico. Nulla più che inchiostro tipografico, perchè io non esito ad affermare che coloro che trattano la questione pendente, coi criteri che io ho narrati, mancano di sentimento nazionale; mancano alla dignità d'una nazione che, se non è ricca, è sempre grande, e non aumentano di certo il decoro medesimo della stampa.

Non c'è partito politico che scusi un linguaggio che abbassi l'Italia. Onde può dirsi che in questo vitale argomento fa eccezione un giornale alto e sereno, ed è il giornale che passa

per essere l'organo dell'onor. presidente del Consiglio.

Io non farò della politica fusa nell'economia, perchè sarebbe la peggiore delle politiche, la peggiore delle economie; ma dico questo: in tempo di guerra Bismarck abbavagliò l'economia francese alla politica tedesca col trattato di Francoforte. In tempo di pace la Germania sa vivere senza trattati di commercio coll'Austria-Ungheria.

Non è il protezionismo della Russia che tiene in movimento l'Europa. Tutt'altre fonti producono l'agitazione orientale.

Gli Stati Uniti sono in pace con tutto il mondo, senza trattati e senza soldati. L'Inghilterra lascia libere le colonie australiane di farsi le tariffe che loro convengono. Ed il Canada lo lascia invadere dai prodotti americani.

Come non si può vivere in pace colla Francia senza la necessità di un trattato di commercio?

Nel quale noi saremmo assolutamente, per lo stato dello spirito che è in Francia anche indipendentemente dalla sua politica commerciale, condotti ad avere una parte enormemente subbiettiva?

Perchè i sottoscrittori del programma per l'Esposizione di Parigi del 1889 vogliono considerare come una dote del concorso il trattato di commercio?

La Francia, lo vedete ogni dì più, si è volta alla politica protezionista, tanto sull'agricoltura che coll'industria, colla marina, colle ferrovie.

Non sarà certo per amore all'Italia che cambierà quella sua politica. O noi vogliamo entrare in quella cerchia assolutamente passiva, ed il trattato si farà; diversamente, io credo impossibile che con tutto il buon volere del Governo francese, le Camere francesi accettino un trattato che a noi anche solo mediocrementemente convenga.

Esaminiamo le tabelle di importazione e di esportazione dei cinque mesi, due dei quali, notisi bene, sono passati sotto le vecchie tariffe. Sono 90 giorni soltanto, cioè dal 1° marzo alla fine di maggio che vige il regime delle tariffe generali.

Io vi proverò che nella loro anormalità, perchè anormalità deve dirsi questo passaggio da un sistema all'altro, in mezzo a questi cinque mesi io vi farò vedere che c'è una perfetta normalità coi risultati attesi ed indicati dal Governo.

La massima diminuzione dei dazi sui prodotti di importazione si è verificata nei generi soggetti a dazio fiscale, e quindi più grande relativamente apparisce la mancanza dell'incasso.

L. 2,769,000 meno di petrolio introdotto, L. 1,765,000 di caffè, L. 12,019,000 di zucchero.

Fate così 16 milioni e mezzo di meno importati nei generi soggetti a dazio fiscale. E lo spirito?

L'onor. Magliani ha asserito che di spirito non se ne ritira dall'estero che pochissimo.

Ma d'altra parte se ascoltate le fabbriche lombarde, esse affermarono che ce n'entra molto di contrabbando.

La seconda causa di diminuzione d'importazione consistette nella sovrimportazione dei mesi precedenti a titolo di speculazione.

Dovete sapere che la stagione estiva per le spedizioni preventive dall'estero termina abitualmente nel dicembre, gennaio, tutto al più nel febbraio. Quindi le introduzioni per tutti i bisogni estivi, ad esempio, dei tessili, sono state fatte durante quei mesi ultimi del 1887 e in misure assai larghe, come dirò.

Le provvisioni per la stagione invernale cominciano l'agosto, il settembre, qualche cosa anche il luglio, ma si tarderà al possibile se c'è speranza di accordi.

La stagione invernale poi, coi dazi specifici, offre maggiori introiti alle dogane, per il peso circa il doppio di quella estiva.

La terza causa di diminuzione può dirsi casuale. Difatti, se voi osservate, vi sono 25 milioni e mezzo di minore introduzione in cereali, paste e farine.

Prima di tutto si dovrebbe dire: avranno a dolersene gli agricoltori di questa importazione di meno? Ma purtroppo l'importazione avverrà a suo tempo, perchè abbiamo un raccolto di grano (non so se le notizie mie si accordino con quelle che può aver avuto meglio di me l'onorevole ministro), almeno nelle provincie del nord, e sento anche in Sicilia, molto scarso in quest'anno. E da ciò ne avverrà una importazione molto forte di grano e di farine.

Voi sapete meglio di me che il dazio sovra una merce frena le speculazioni *à forfait*, ed è quindi indubitabile che la futura importazione di cereali, necessaria, dovrà dare un introito doganale non piccolo.

La quarta causa di diminuzione è di articoli che produce o che potrà produrre il paese; ma questo avverrà dopo che si saranno esauriti i depositi vecchi e anche le introduzioni ultime di speculazione.

Ora perchè le industrie interne vengano a sostituire le industrie estere, occorre prima di tutto che il capitale si affidi, che questi principî dominanti nella politica commerciale del Governo siano stabili, e che la tariffa generale sarà, con molta probabilità, duratura.

Di scuole e di progressi scientifici e di carriere industriali ne discorreremo al capitolo « scuole », ma è certo che noi abbiamo all'estero dei colossi a combattere; avete già udito quanto disse avanti ieri il senatore Brioschi a questo riguardo. Vi sono interessi fondati dal sistema liberista precedente; vi è il commercio all'ingrosso che è contrario di natura sua al sistema di difesa del lavoro nazionale, perchè esercitato da intermediari i quali rappresentano un terzo guadagno fra produttore e consumatore, che quando la produzione fosse interna deve sparire. Vi sono le relazioni personali, le abitudini nei capi di spaccio principali di fare all'estero dei viaggi periodici di stagione, come una scampagnata sia a Berlino come e più a Lione, a Roubaix, a Parigi. Vi è finalmente il sentimento nazionale dei prodotti italiani che è tuttora da formare.

Io conosco parecchi cittadini che preferiscono alla loro mensa i buoni vini italiani alle migliori marche francesi; ben pochi però si vergognano di vestirsi di stoffa inglese; le signore si vantano di un cappello di Parigi; le borghesi del villaggio sono beate di ricevere una lettera al loro proprio nome dai *Grands magasins du Louvre*.

Notate poi che la speculazione di novembre e dicembre nei tessili ha sbagliato. I prezzi correnti dei principali tessili, nella seta e nella lana, sono oggi del 5.8 per cento più bassi che non erano allora.

Si sono introdotti 39 milioni di tessili di più del 1886 agli ultimi mesi del 1887, ed è stato un cattivo affare; a Napoli, soltanto nelle lanerie, otto grossisti hanno fallito per 5 milioni. Questa merce introdotta in più del bisogno pesa sul mercato a danno dei produttori senza aver fatto la fortuna degli importatori.

Proseguendo vediamo la categoria legna e

paglia recare anch'essa 8 milioni di minore importazione, ma non avrebbe quella categoria altrimenti dato un soldo alle dogane, perchè in forza del trattato coll'Austria-Ungheria vengono i legnami in Italia esenti da dazio.

Rin crescerà di vedere forse diminuito di due milioni e un quarto l'introito dei pesci a noi, circondati dai mari? Rin crescerà di veder entrate in meno le mercerie comuni e fine, per quasi 6 milioni, quando è questo proprio il lavoro a domicilio, il salario dell'artigiano e del piccolo operaio?

Le sete asiatiche hanno diminuito di lire 2,600,000, e non hanno invece diminuito certi oggetti di lusso.

Pei vini esteri noi abbiamo votata una tariffa di freno ed ecco che hanno diminuito di lire 1,500,000; ne saranno malcontenti i fabbricatori di vini fini? Gli olî non nominati hanno diminuito di L. 1,000,000. I formaggi, di cui l'anno scorso avemmo una fortissima importazione, cominciano già a diminuire di 2,000,000 di lire; ne saranno scontenti i produttori di latticini?

I buoi esteri, che ci venivano dalla Romania per un prezzo vile, hanno diminuito anch'essi di un milione e un quarto. Ma vedete invece i cavalli, che entrano nel Regno gratuitamente pel trattato concluso coll'Austria, insieme ai porci; ne avviene che porci e cavalli sono i soli animali in aumento d'importazione: mezzo milioni nei porci e tre milioni e trecento mila lire nei cavalli.

L'onor. Cambray-Digny dirà che, perchè i prodotti coi prodotti si scambiano, i cavalli si pagano coi buoi, i porci coi vitelli. Io non sono potuto arrivare a comprendere quella teoria immaginaria.

Veniamo ai tessili. Nel 1887 si sono introdotti, come ho già detto, per L. 269,000,000, nel 1886 solo per L. 230,000,000. Furono dunque L. 39,000,000 di più, così divisi: nei lini e canapi L. 10,000,000; nelle cotonerie lire 12,000,000; nelle lanerie L. 11,000,000; nelle seterie L. 6,000,000.

Ebbene, non siamo ancora andati a coprire tale sovrainportazione colla minore importazione dei passati cinque mesi. Abbiamo appena 38 milioni d'importazioni di meno in questi cinque mesi.

Nell'industria tessile si parla di contrabbandi,

non di frontiera, ma d'infiltrazione. Infatti, nelle tariffe pregiudiziali alle quali ci ha obbligati la Francia noi ci perdiamo, perchè avendo da introdurre materie prime, non si possono far valere certificati d'origine indiretta, mentre i Francesi lo fanno per la Svizzera, pel Belgio, per l'Inghilterra, essendo i loro prodotti lavorati più facili a mistificarsi. Io ho fornito al ministro delle finanze il nome di Case francesi che si accordano con piccoli fabbricanti del Belgio che vendono la loro firma ai Francesi, e il nome di qualche borgomastro belga che gentilmente si presta. Avviene che, senza che nemmeno la merce passi pel Belgio va a Marsiglia, e di là alle nostre dogane.

Ci viene anche dall'Inghilterra merce francese, e la dogana italiana usa una certa larghezza fin dove lo può; fin dove non può assoggetta la merce alla tariffa generale.

I minori articoli ci vengono dalla via della Svizzera, ed havvi poi una Casa francese, residente nell'Alta Italia, la quale ha filiali in quasi tutte le città principali e sulle frontiere degli Stati aventi le maggiori relazioni commerciali.

Questa Casa di spedizione, evitando con destrezza ogni responsabilità, mette a un dato prezzo in casa del committente la merce franca di nolo e di dazio.

È già notorio che gli speditori non possono vivere oggi, colle migliaia di stazioni che esistono, se non speculando colle ferrovie per contratti cumulativi a ribasso, e talvolta colla simulazione dei pesi. Speculano del pari sulle dogane, interpretando una merce per l'altra, sbagliando fors'anco le dichiarazioni.

Le mie Case commerciali ricevono di tanto in tanto delle singolari proposte, di cui non arrivano a comprendere le cause.

Ad ogni modo la tariffa pregiudiziale non ci ha fatto gran pro. Solo è da maravigliarsi che mentre noi gratificammo come favorite parecchie nazioni dei vantaggi accordati nei trattati, e lo facciamo anche adesso pei due trattati coll'Austria Ungheria e colla Spagna, usino poi Inglesi, Svizzeri e Belgi questo ricambio a noi di non sapere impedire nel loro territorio i falsi certificati d'origine a nostro danno.

Mi dicono invece che alcuni produttori italiani avendo chiesto ai commercianti spagnuoli

di mescolare i nostri vini con vini spagnuoli, ne ebbero franco rifiuto.

Del resto, si applichino le tariffe generali; non c'è che dire; ma ci fu mai nessuno che potesse credere che alzando le tariffe si dovesse mantenere la stessa importazione o magari dovesse crescere?

Nel 1887 abbiamo avuto uno sbilancio di 602 milioni nella importazione sovra l'esportazione; a conto tondo sono 50 milioni al mese.

Ora, se noi avessimo continuato su quella strada del 1887, nei primi 5 mesi del 1888 avremmo dovuto avere 250 milioni di sbilancio; invece non ne abbiamo che 96 milioni.

Ed io domando ancora: come si sarebbero pagati quei 250 milioni? L'onor. Digny lo sa che io dico e sostengo: o coll'oro o con debiti.

Ora, sotto l'importazione straordinaria dei 602 milioni di sbilancio alla fine di dicembre 1887, io prego l'onor. Digny a vedere quali erano i listini della rendita italiana, quale l'aggio sull'oro e sulle divise estere; a vedere a quale punto era il credito bancario internazionale, e a vedere quali sarebbero state le offerte che avremmo all'estero potuto ricevere sulle obbligazioni che avevamo da vendere. Tutto questo io vorrei che considerasse il senatore Digny e poi vorrei che considerasse la situazione odierna. Va data lode al Governo di aver trovate altre fonti di credito; ma se si confronta lo sbilancio dell'oro e dell'argento nella categoria dei metalli preziosi durante i cinque mesi del 1887 con quelli del 1888, ne risulta un vantaggio non piccolo, cioè di L. 141,728,162 di minore sbilancio.

La quale situazione non è certamente estranea al fatto che adesso abbiamo dal 2 al 2 $\frac{1}{4}$ disceso l'aggio a 25 centesimi, che abbiamo la rendita di quattro punti più alta, e che anche nel credito privato, nel credito internazionale il commercio si trova in condizioni migliori che non era nel dicembre 1887. E la morale è questa che se gli innamorati del trattato non hanno ad ogni costo fede nella politica commerciale del loro paese, la hanno gli stranieri.

L'hanno gli esteri perchè in fin dei conti non è pei nostri begli occhi che si paga la rendita italiana vicino alla pari.

Resta a dire degli incassi doganali, e per farvi vedere come il minor incasso, che non fa poi nessuna meraviglia per altre cause narrate,

sia principalmente nei dazi fiscali, sappiate che di sole tasse di fabbricazione che sono quelle che corrispondono alla introduzione degli oggetti sottoposti a dazi fiscali, havvi L. 875,942 di meno introitate dei cinque mesi corrispondenti nel 1887.

Conchiudendo dunque, come dissi, io trovo regolare, date le narrate circostanze, il movimento doganale; io non trovo niente affatto che ci sia da spaventarsi; ma invece che si debba vedere con tranquillità, con calma il principiato avviamento alla nuova politica doganale che, mal grado o buon grado, tal quale dobbiamo accettare.

Solamente mi restano a dire due cose: una delle quali è un sintomo, l'altra è una delle faccie sotto cui si presenta la crisi. Il sintomo è questo: che il consumo cala. Già la diminuzione che venne notata nel consumo dei tabacchi mi aveva fatto sorpresa non piccola; la diminuzione poi del consumo degli spiriti me l'ha confermata.

Io posso aggiungermi di mia scienza che anche il consumo degli oggetti popolari da basso prezzo sia del vestito, sia d'altri oggetti manufatti, si è come arrestato, e non già in questi cinque mesi ma prima, e non già negli oggetti che sono più o meno di lusso, ma nei prodotti di basso e bassissimo prezzo e sui quali le tariffe non ebbero alcuna influenza, come è delle cotonerie ordinarie che tutte si tessono nel Regno.

Si direbbe che nelle tasche del povero non c'è più danaro. O non penseremo a procurargli lavoro?

Prego quindi il Governo di preoccuparsi di questo fatto e di collegarlo non soltanto con quello dell'emigrazione crescente, ma colla necessità di una efficace difesa del lavoro nazionale.

Ed ora dirò della crisi vinaria la quale sola può dirsi avere una relazione più diretta colla cessazione dei rapporti francesi.

La crisi vinicola, più propriamente potrebbe dirsi crisi delle Puglie e della Sicilia, benchè se ne risentano più o meno tutti i viticoltori del Regno.

Io ho voluto andare a fondo, con persone competenti ma imparziali della questione, ed esse mi hanno detto che la giacenza del vino nelle Puglie si può calcolare a un milione di

ettolitri, e che la giacenza in Sicilia si può calcolare ad un milione e mezzo. Bisogna notare però che in ambe quelle regioni furono disgraziati nella produzione del 1887; sia per la cattiva qualità dell'uva, sia per la temperatura o per altre ragioni, i vini del 1887 riuscirono di qualità molto inferiore a quelli della costa mediterranea e di conseguenza l'esportazione si è a preferenza della costa adriatica portata da quella parte.

Difatti avete veduto, in quei due ultimi mesi di gennaio e di febbraio, nei quali la tariffa francese vecchia vigeva tuttora, che le transazioni delle regioni meridionali furono assai scarse.

Una causa della crisi sta dunque nella qualità più scadente del vino che lo rende non trasportabile. Fu anzi quella la ragione per cui il Governo è venuto in soccorso ai distillatori agrari colla legge che abbiamo votata giorni fa.

Veniamo agli agrumi, sui quali decisamente havvi pleora di produzione.

Il trattato coll'Austria se mai ebbe qualche minuscolo vantaggio si fu per l'esportazione degli agrumi, delle mandorle e delle frutta secche ai quali furono fatte condizioni vantaggiosissime per agevolarne l'esportazione. Ed infatti nel solo 1° trimestre di quest'anno gli agrumi esportati in Austria da 31,000 quintali del 1° trimestre 1887 salirono a 83,000 quintali. Ciò malgrado, la esportazione totale dei cinque mesi è stata minore; ma non si può dire che causa ne fosse la non conclusione del trattato commerciale colla Francia.

Così è della crisi frumentaria e degli zolfi.

Poi c'è la crisi del credito così in Sicilia come nelle Puglie, per cui vengono domandati dei provvedimenti a cui il Governo si affretta di dare mano, come già fece col credito agrario, e come si propone di fare nelle tariffe dei trasporti.

Un poco alla volta le cose si metteranno a posto ma non per virtù spontanea.

Per uscire dalla crisi bisogna principalmente aiutarsi da sè, progredire nei prodotti, economizzare nelle spese, trovare altri modi, altri spacci; bisogna studiare di più, favorire lo spirito di associazioni, specie enologiche. Ed a tutto ciò si darà mano senza dubbio una volta che siamo obbligati a nuotare nelle nostre acque:

nessun estero è disposto a mettersi per noi al posto della Provvidenza.

Io ho finito.

L'opposizione francese ed il modo con cui tratta le nostre relazioni, debbono esser di eccitamento a crescere il nostro patriottismo, a sviluppare le energie nazionali, a procedere allo studio di tutti i migliori processi tecnici ed economici onde si possa invogliare il capitale ad uscire dalle sue riserve, ed a non mettersi in impieghi precari, pei quali non porta nessuna utilità alla produzione nazionale.

Però il tempo è venuto perchè la parola del Governo debba essere più esplicita, almeno avanti che il Parlamento si proroghi. Ed io spero che se non si credesse oggi in misura di farlo l'onor. Grimaldi, egli vorrà riferire al presidente del Consiglio questo mio desiderio, che io spero sia condiviso anche dal Senato intero, di avere, cioè, una parola più chiara, più determinata sulle condizioni che ci possono essere fatte per l'avvenire, perchè in questo stato di cose ci perdiamo tutti; ci perde l'agricoltura, ci perde l'industria, ci perde il commercio, ci perde, direi quasi, il senso morale della nazione.

Non convien mantenere il patriottismo italiano in questo stato d'incertezza che non ci lascia gettare nè a una riva, nè all'altra, e ne profittano soltanto coloro che vi ho descritti e che non son certo i migliori cittadini d'Italia.

Io non domando nè attendo nessuna risposta sul conto della missione e dei dispacci odierni che riguardano messer Francis Laur.

Io mi auguro solamente che avanti la proroga del Parlamento, o sul bilancio dell'entrata o sui provvedimenti finanziari, o in qualsiasi altro modo si possa avere una parola di più dal Governo sulle attitudini che esso intende di prendere.

La finanza pubblica non se ne avvantaggerà meno d'ogni ramo dell'attività nazionale.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Canonico ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Dopo l'importante discorso dell'onor. senatore Rossi mi duole veramente distogliere, ancorchè per un momento, l'attenzione del Senato dalle gravi materie che egli ha prese a trattare. Ma il Senato sa che io soglio sempre esser breve; e questa volta sarò proprio brevissimo.

Sono due modeste preghiere che intendo rivolgere all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio.

L'onor. ministro sa meglio di me che cinque anni or sono, all'incirca, venne istituito in Roma un museo Copernicano, non per decreto reale, ma solo mediante uno stanziamento di somme nel bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Il signor ministro si ricorda senza dubbio che, non ha guari, alla Camera, da alcuni deputati si fece la mozione, che egli accettò di buon grado, che questo Museo passasse dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello della pubblica istruzione, come sua sede più naturale.

Ma, mentre si accettò questa proposta, gli stanziamenti fatti nel bilancio di agricoltura non si passarono in quello dell'istruzione.

Io non sono finanziere; ma prego l'onor. signor ministro a vedere se non vi sia modo, nel bilancio di assestamento, di rimediare a siffatto inconveniente. Questa è la mia prima preghiera.

Vengo alla seconda; la quale ha fondamento presso a poco nello stesso ordine di idee. Fu lamentata la vendita fatta dall'Ufficio centrale di archeologia del circolo meridiano di Ertel, prezioso ricordo che ha servito per circa 40 anni al padre Secchi ed al suo predecessore De Vico.

Ora, siccome vi sono fondi stanziati nel capitolo 67 per acquisto di strumenti pel museo Copernicano, io vorrei pregare l'onorevole signor ministro (poichè, se sono esatte le mie informazioni, questo strumento si troverebbe tuttora nel Collegio romano) a veder modo di ricuperarlo mediante il rimborso del prezzo alla ditta Salmoiraghi, di Milano, che l'ha acquistato.

E per la medesima ragione vorrei pregarlo altresì di provvedere affinchè dall'Ufficio centrale di meteorologia e dal Collegio romano, vengano passati al museo Copernicano tutti quegli strumenti meteorologici che sono oggidi fuori d'uso e che possono avere un valore storico; anzi tra questi ve ne sono di quelli ideati e cominciati dal padre Secchi, ma non potuti condurre a termine; così pure quei manoscritti e libri antichi di astronomia (alcuni dei quali postillati dal padre Secchi) che possono servire

a viè meglio corredare questo musco. Mi pare che così si riporrebbero le cose nel loro ordine naturale. Tanto più volentieri fo questa raccomandazione, inquantochè abbiamo la fortuna di avere a direttore del musco Copernicano l'operoso dottore Wolynski, quello stesso il quale fece testè alla biblioteca Casanatense cospicuo dono di numerose incisioni, di libri, manoscritti da lui raccolti in Polonia e in Italia per illustrare la storia delle due nazioni e le relazioni di secolare amicizia e simpatia che fra esse intercedono. Mi è grato potergli rendere di ciò pubblico ringraziamento.

Spero che, essendo modeste le mie preghiere, l'onorevole ministro non vorrà lasciarle insoddisfatte.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Sono grato all'onorevole senatore Rossi, che col suo discorso mi abbia offerta occasione di fare in Senato una dichiarazione.

Io ho avuto l'onore di presiedere per tre anni la Commissione, in parte parlamentare ed in parte governativa, la quale ha compilato la tariffa doganale oggi in vigore.

Io sento di non aver grandissima competenza in questa materia; ma siccome nelle moltissime sedute che si sono tenute io fui sempre presente, e nella Commissione erano uomini competentissimi nella materia, io sono convinto che il lavoro fu condotto colla più grande cura e la più gran diligenza; e che se oggi sopra qualche voce, sopra alcuno dei dazi può giungere qualche lamento, ciò non potrà essere che in un solo senso, cioè in quella correlatività, direi, di dazio, la quale è la più difficile a potersi ben colpire, correlatività fra il dazio della materia prima e quello della materia lavorata, fra il dazio di una materia in parte lavorata e che venga lavorata di nuovo.

Ma la mia dichiarazione non consiste nel fare l'elogio della tariffa doganale, bensì nell'aggiungere che la stessa Commissione ha consigliato il Ministero, sebbene non ne fosse stata in modo diretto richiesta, ha consigliato con un suo voto il Ministero a denunziare il trattato di commercio del 1881 colla Francia.

Di questo fatto si fa da alcuni colpa al Ministero, quasi che al medesimo dovessero im-

putarsi alcune sofferenze che in molta parte dipendono da altre cause.

Ora che io ho dato quel voto amo qui dichiarare, che lo darei ancora oggi, in quanto che nessuno poteva dubitare allora ed oggi che la Francia avrebbe denunziato essa stessa il trattato di commercio, e noi non potevamo non rammentare che già per due volte precedentemente trattati accettati dall'Italia erano stati rifiutati dalla Francia.

Quindi sebbene io veda che grandissima debba essere la cura nei legislatori e nel Governo degli interessi materiali del paese, penso che in questo caso quegli interessi avrebbero subito le medesime conseguenze, e sarebbero stati insieme male rispettati alti interessi di dignità nazionali.

Sta però il fatto, e lo disse benissimo l'onorevole Rossi, che la situazione attuale non può più a lungo durare.

Da mesi assistiamo a questo spettacolo di telegrammi dell'una o dell'altra agenzia pei quali il pubblico giunse a cognizione di proposte e controproposte consegnate ora dall'uno ora dall'altro ministro della Repubblica francese al nostro ambasciatore, e da mesi le nostre industrie, sia agricola, sia manifatturiera, attendono, illuse o disilluse, quali saranno influe gli stabili nostri rapporti commerciali colla Francia.

Questo stato di cose, lo ripeto, è più dannoso che qualunque soluzione. Mi unisco quindi all'onorevole Rossi nel pregare il Ministero, prima che finiscano i lavori parlamentari, ad esporre nell'una o nell'altra Assemblea ciò che il paese può attendersi, e quindi dia ad esso la possibilità di scegliere la via a seguire e quale indirizzo dare alla sua attività.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Io devo ringraziare l'onorevole collega Rossi delle parole benevoli colle quali ha cominciato e condotto l'analisi, l'apologia, e anche la critica della mia relazione. Certamente vorrei trovarmi non soltanto per quattro quinti, com'ei disse, d'accordo con lui, ma nella totalità de' miei pensamenti. Perchè ciò avvenisse, però, sarebbe stato necessario un miracolo; imperocchè nè

egli è uomo di così repentini mutamenti, nè crederà mai che lo sia io.

Sventuratamente, anzi, la differenza non è sul solo quinto; e, contro la mia aspettativa, egli, l'on. Rossi, me lo ha voluto dimostrare col suo discorso d'oggi.

Io sperava, tenendo conto de' miei sobri e limitati esami e ragionamenti, che questa volta si fosse circoscritta la controversia, fra me e lui; ma invece, a giudicare dalle varie cose discorse dal senatore Rossi, essa è riapparsa in tutta la consueta latitudine.

Il mio amico Rossi è d'accordo con me nel riconoscere le condizioni non liete dell'economia del Paese, ed anche della finanza dello Stato; a parte la questione del credito pubblico, delle obbligazioni ferroviarie e di altri interessi, che, quantunque ne abbiano la parvenza, potrebbero essere tali, anzichè per l'economia nazionale, per la speculazione, e sulle quali cose il preopinante ha visto persistenti tracce di prosperità.

Egli è d'accordo con me nel far voti che si migliorino le condizioni del mercato interno, principalmente riguardo allo scemamento degli ostacoli, e alle economie e facilitazioni dei trasporti.

È d'accordo con me - il che mi meraviglia, dopo i ragionamenti che premise e sui quali tornerò - nell'ammettere che le condizioni di fatto dell'economia nostra non sono deplorabili da qualche anno, ma solo e particolarmente in questo momento: cosicchè, messe in confronto con un passato molto prossimo, ei le riconosce notevolmente deteriorate. Il che, egli osserva, si desume dal fatto, che egli constata del grande scemamento dei consumi perfino nelle derrate necessarie alla vita, l'uso delle quali può bensì, in una condizione alquanto danneggiata della economia del Paese, non crescere come di regola, ma di certo non si attenua.

Ma, quando l'on. Rossi riconosce che la finanza, rispetto al reddito derivante dalle dogane, si trova male, per ciò medesimo egli è d'accordo con me, anche sul giudizio dell'indole dell'effetto immediato di quel sistema che io deploro, e al quale egli inneggia. Difatti, quale altro tempo dacchè l'Italia è, è stato mai più funesto dell'anno 1888, alla libertà degli scambi

internazionali, e, secondo me, allo svolgimento della ricchezza del Paese, all'alimento del lavoro nazionale, all'incremento dei redditi dello Stato?

Dacchè Italia è, un periodo in cui la politica economica si fosse affermata al modo che vediamo, pur ammettendo che siano concorse a determinarla, fatalità di eventi e di circostanze, non vi è stato mai.

Ora, contemporaneamente all'attuazione delle tariffe generali, che hanno formato l'oggetto delle lodi prodigate dal collega Brioschi; contemporaneamente alla cessazione dei trattati di commercio ed alla esacerbazione dei dazi sui prodotti stranieri, anche di consumo; si è verificato questo gravissimo ed in gran parte inatteso fenomeno, di veder fallire ogni previsione dei finanziari, e principalmente del ministro delle finanze, rispetto ai redditi che, in più, attendevansi dagli aggravati dazi di confine, e dai consumi dei prodotti monopolizzati. E lo vedremo in quest'aula fra qualche giorno, quando si discuterà la relazione del collega della Commissione permanente di finanza, che tratterà il gravissimo tema del bilancio dell'entrata.

Sono scemati i redditi dello Stato, sono scemati i consumi. Forse il popolo vuol capitalizzare in questo momento, a spese della sua sussistenza? Preferisce le più gravi privazioni nei consumi dei tabacchi, dello zucchero, del caffè, del sale, dei tessuti, per mero ispirito di previdenza, per accumulare risparmi?

Si parla delle Puglie e della Sicilia, come di regioni sofferenti; e questa più che quelle è, infatti, in assai gravi sofferenze. Ma il resto d'Italia gode forse e si fa ricco? Ma i consumi non li determinano quelle due regioni soltanto; anzi esse concorrono, quanto a quelli dei tessuti, in una piccola parte rispetto al rimanente d'Italia.

È tutta quanta l'Italia che deve soffrire e soffre. E se v'è questa grave ed insolita sofferenza nell'economia del Paese, in contemporaneità colla nuova politica economica, e col fatto della crisi negli scambi internazionali: affermeremo noi che nessuna potenza causante su quel triste fenomeno di sofferenza, abbia cotesta politica economica di fresco inaugurata, comechè esagerata nella sua potenza nociva da una sequela di circostanze in gran parte non imputabili ad alcuno? Io dico che la causa di

quell'effetto, è flagrante e incontestabile nella politica economica contemporaneamente posta in atto.

L'onorevole Rossi dice: ma noi per virtù di queste tariffe ci siamo risparmiati un paio di centinaia di milioni, che avremmo dovuto pagare allo straniero, ove, non difesi da quelle, ci fossimo trovati oppressi da esorbitanti importazioni come negli anni scorsi. Ma ha fatto egli l'onorevole Rossi la statistica delle centinaia di milioni dei nostri prodotti e in particolare agricoli che sono rimasti, per manco di scambi internazionali e di esportazione, quale non valore nel nostro sterile mercato interno? Parla di due milioni e mezzo di ettolitri di vino rimasti invenduti soltanto nella Sicilia e nelle Puglie. Io desidererei che si notasse in aggiunta a quelle cifre la parte che a causa del ritardato spaccio era e anderà definitivamente perduta, senza nemmeno servire al consumo interno. Ma le perdite non vanno limitate a quelle due regioni, nè al solo vino.

Tutte, più o meno, sono danneggiate, le produzioni agricole che da lunghi anni furono preparate e sviluppate a fine di esportazione.

La politica economica del nostro Paese a base di moderate tariffe e di equi trattati commerciali aveva incoraggiata la trasformazione delle colture, e larghissima era seguita quella della vite, dell'ulivo, degli agrumi, del sommacco, del gelso.

In tutto ciò era ed è la maggiore sorgente di ricchezza nazionale.

A tutto ciò faceva d'uopo sempre maggiore agevolanza agli scambi all'interno, e soprattutto alle esportazioni all'estero. Nessuno, qualche anno fa, avrebbe potuto sospettare che a cotesti prodotti, nella maggior parte, e con danno enorme di alcune regioni, si sarebbe inopinatamente chiuso lo sbocco. Ciò è fatalmente avvenuto, per causa di mutata politica economica. Ora si potrà, con serena ed illuminata coscienza, inneggiare a cotesta politica, la quale, anche per fatalità di eventi, ha reso micidiale il nuovo indirizzo?

Sono gravi e flagranti i mali dell'anno presente: ma quale sarà il destino dell'anno futuro? Se non soccorre tosto un mutamento di indirizzo, non mi fido di guardare all'avvenire prossimo senza viva ambascia e dolore.

Diceva il collega Rossi che il relatore propugna una teoria intermedia tra la libertà ed il vincolo, ossia tra il liberismo e la protezione. Il relatore nel campo delle idee esiste appena per quanto valga il suo nome e cognome personale, con cui non confonde, nè ha confuso mai l'esercizio de' suoi pubblici uffici.

In quel campo egli non assume la veste di relatore. Come relatore però non ha che le opinioni della maggioranza della Commissione, come tale si astenne sempre, e da semplice senatore si asterrà ognora dal fare delle teorie.

Il relatore pertanto non affermò nessun principio per conto suo; censurò i liberisti che orgogliosamente si chiamano tali, perchè li trova, nelle cose che riflettono il Ministero di agricoltura, industria e commercio, e li giudica per come si manifestarono, in patentissima contraddizione.

In tal senso affermavo che non è vero che sieno liberisti. Bisognerà che la relazione sia meglio intesa: del resto l'onor. Rossi intenderà, come l'autore di essa, a non annoiare i suoi colleghi, si sia dovuto contentare, su tutto, di fare degli accenni assai fugaci.

E spiegherò il mio pensiero: domandano, ad esempio, i liberisti l'abolizione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ma sapete come la domandano? Come competenza del Ministero, ma non come funzione.

Questi liberisti soggiungono, infatti, che le mansioni ci hanno da essere, ne dimandano altre ancora, ma debbono averle altri Ministeri.

Ora io chiedo: in nome di quale principio di libertà, si può fare l'affermazione della inutilità o del peso del Ministero di agricoltura, industria e commercio, quando riconoscesi non che utile, necessaria ed anzi insufficiente, la mansione del Ministero di agricoltura, industria e commercio stesso?

Cotesto non è liberalismo. Ecco quello che volevo dire dei liberisti che hanno l'orgoglio d'intitolarsi tali, e non pure la coerenza del più completo rispetto delle proprietà, delle libertà e delle responsabilità private, accoppiato alla massima astensione nelle faccende economiche del Paese.

D'altro canto accennavo alla scuola, dirò così, degli ammiratori dell'onnipotenza dello Stato, che lo considerano quale Provvidenza; e dicevo che costoro non hanno concetti determinati:

imperocchè non è possibile che il principio del favore, del privilegio, del monopolio, possa menare ai risultati opposti del favore, del privilegio o del monopolio, cioè all'eguaglianza dei beni o almeno della prosperità della totalità dei conviventi, in danno dei quali, per altro, ciascun favore, ciascun privilegio, ciascun monopolio, logicamente e necessariamente deve essere.

L'eguaglianza, o, se la parola riesce equivoca, la giustizia, anzi quella soltanto distributiva, nel sistema artificiale dei favori, è un non senso, un assurdo.

Fatte quelle due osservazioni sui liberisti che non sanno tenersi d'accordo con la pratica, ei vincolisti che mostrano l'ingenuità di chiedere favori per tutti, soggiungevo in linea di osservazione di un fatto, che in genere si sta in una via intermedia, che non sarebbe la mia. Dove starei io, ve lo potrò dire fuori di questa aula; qui farei discorso accademico, dal quale rifuggii sempre e rifuggo. Dove sono stato, lo sapete per qualche ufficio da me condotto. Ora nel sistema pratico da me seguito, io non sono fautore dei trattati per teorica. Io non li vorrei, anzi, da teorista, sono nemico dei trattati. Io non relatore, non senatore, non uomo politico dell'Italia reale qual'è, io mi avviserei per un altro sistema grandemente più semplice.

È il sistema che testè si è fatto prevalere nelle proposte e nelle conclusioni dei trattati, avente di mira l'esclusione o l'estrema limitazione delle importazioni, specie delle manufature, quello che ci ha portato alla guerra di tariffe, e cotanto danneggia le nostre condizioni economiche e finanziarie. Se noi avessimo fatto anche dei trattati, ma non trattati a tariffa o almeno non fatti servire a fini di artificiale eccitamento industriale e di depressione di scambi e d'importazioni; se avessimo conservato la libertà, e di questa ci fossimo valse per isvolgere sistemi doganali nell'unico fine per cui essi razionalmente sono ammessi, vale a dire quale strumento di sola finanza: allora saremmo educati alle realtà della vita libera; il dazio di confine, qualunque fosse il metodo di accertamento della sua misura, sarebbe rispondente ad equa percentuale, avrebbe una qualche stabilità, manterrebbe quell'equilibrio che è necessario ci sia tra la produzione nazionale e quella straniera; questa si colpirebbe solo entro il li-

mite delle esigenze delle finanze, e del diritto di tassarla nella misura del vantaggio che, a spese del contribuente nazionale, gli offre il nostro mercato, o meglio, del servizio che riceve nel nostro paese: ma non ci troveremmo ora in una specie di letto di Procuste, dal quale non possiamo uscire se non rassegnandoci a riportarne le membra infrante.

Ci si accusa dai fautori della protezione che siamo amatori dei trattati. Ma fatalmente oggidì noi non abbiamo trattati nel senso di mantenere e svolgere la nostra libertà.

Generalmente oggidì si è mossi dal principio che sia un bene il mercanteggiare sugli scambi internazionali, guardando quasi sempre come benefico la creazione di ostacoli alle importazioni. Questo è un errore, perchè la scienza e l'esperienza provano come gli scambi internazionali non siano un onere pel mercato interno; ed anche i vincolisti istessi riconoscono in genere che questi scambi non sono sempre un onere.

Lo riconoscono tanto, anzi, che fanno distinzione tra materie che debbano entrare in franchigia e perfino che abbiano ad essere incoraggiate perchè entrino; altre che abbiano a pagare tasse veramente fiscali; altre sulle quali si abbiano a pagare tasse di protezione; e altre, finalmente, sulle quali si abbia ad esagerare talmente il sistema fiscale, da farlo agire come strumento di proibizione.

Ora, tutto questo artificio non ha che fare colla teoria dei buoni trattati, dei quali anche io sono stato e sarei fautore, persuaso come sono che noi non potevamo distruggere l'antico indirizzo economico dell'Italia, il quale, fortunatamente, le era stato di grandissimo giovamento; almeno questa è la mia opinione.

Da quando s'inaugurò il sistema con relativi principî di libertà, e si vide prosperarlo, fu viva e generale la speranza che, pur tenendosi conto di nuovi interessi creati, si sarebbe ben a lungo continuato a svolgerlo mediante i trattati; e non si sarebbe in ogni caso, isterilito o intristito con fallace legislazione economica interna. Malgrado notevoli e deplorati mutamenti negli ultimi anni in ordine a questa legislazione, pure quanto agli scambi internazionali si durò, quasi, come per il passato, fino al dicembre del 1887. Ora tutto è mutato. Una tariffa la quale fu fatta quale strumento per indurre altri a contratta-

zioni, e che tutti riconoscono, i suoi autori medesimi, che contiene degli articoli intorno ai quali l'elevazione della tassa agisce addirittura come proibizione, pare debba essere il codice commerciale dell'Italia!

Se i trattati fossero stati conclusi presso a poco nelle antiche condizioni, avrebbero continuato a giovare, perchè avrebbero impedito almeno che, mediante la legislazione interna, insieme coi sani principî si fossero offesi i nostri interessi, e non avrebbero fatto chiudere il mercato straniero ai nostri prodotti.

Ma poichè a base di trattati volevasi una tariffa generale che, ove non bandisce dal nostro mercato, intristisce sempre gli scambi internazionali; poichè si volevano condizioni assolutamente diverse dai trattati precedenti: ne seguì che trattati di vera importanza non si conclusero; e i danni non si sono fatti attendere.

Ora, trovandoci in questa condizione di cose, si può assumere la responsabilità di incoraggiare il Governo a chiudere gli occhi sul triste spettacolo dell'economia del Paese e della finanza pubblica? Qui non si tratta di questioni morali e di questioni politiche.

Noi lo sappiamo che se alte esigenze di Stato, dovere di difesa della libertà e dell'autonomia politica si opponessero alle contrattazioni commerciali, qualunque danno economico e finanziario derivante dal difetto di esse, non sarebbe da confrontare col danno politico che dovrebbe di preferenza aversi ogni cura di evitare. Nè, in quella ipotesi, vi sarebbe alcuno in Italia il quale potesse volere che le contrattazioni si avessero a fare ad ogni costo. Se non che, anche allora la legislazione e i provvedimenti interni dovrebbero temperare la iattura economica, la quale a lungo andare pur diviene iattura morale e politica.

Ma se, come si dovrebbe, la questione si semplifica, e si mette da parte la politica, ovvero in armonia con essa, cioè in quanto non si rechi pregiudizio agli interessi e alla dignità della patria, si cura e raggiunge lo scopo economico il quale per fortuna è scopo anche di fratellanza di popoli e di Stati: si riconoscerà da tutti che convenga non ritardare un momento, non risparmiare alcuno sforzo perchè si esca finalmente dallo stato di fatto vizioso ed anor-

male in cui non avremmo giammai dovuto entrare.

Io non comprendo come vi possa essere un sol uomo in Italia, il quale, con coscienza di italiano, di politico, o di uomo parlamentare, possa non credersi in assoluto dovere d'incoraggiare il Governo a far tutto il possibile perchè il problema sia presto e bene risoluto.

E se il problema non dovesse risolversi nel senso di eque, ed io vorrei liberali, contrattazioni internazionali, a parte del bisogno di altri provvedimenti, si deve risolverlo d'urgenza, ritornando a rivedere la tariffa generale e a ritoccarla molto profondamente, perchè non dalle rappresaglie, ma da temperata libertà abbiano ristoro l'economia e la finanza. Una tariffa che preclude assolutamente un dato ordine di scambi, che attira le rappresaglie, che inaugura e alimenta la guerra economica tra i paesi che, per razza, geografia, interessi, storia, consuetudine, dovevano vivere in fratellanza di commerci: una tariffa cosiffatta non è difesa, è vera persecuzione contro l'economia del proprio paese, non della sola agricoltura cioè, ma di tutto il lavoro, di tutte le industrie, le produzioni e i consumi nazionali.

Il collega Rossi, lodando l'ufficio di statistica del Ministero di agricoltura, accennò all'utilità delle statistiche doganali; e qui fece entrare un appunto all'indirizzo del senatore Cambray-Digny, il quale non legge a modo del suo critico le statistiche.

Ma se nella mia relazione ho giusto avvertito che le statistiche non dovrebbero limitarsi a dare le sole cifre; se ho detto che dovrebbe cercarsi di ottenere da esse il rapporto tra il fatto e le cause, affinchè si vegga facilmente il rimedio: con ciò stesso ho rilevato, che, per veder bene nelle statistiche, bisogna si facciano più complete, dagli uffici economicamente e tecnicamente competenti.

Ora noi abbiamo le statistiche doganali, che in gran parte non sono fatte dal Ministero di agricoltura, dal Ministero cioè dove meglio è coltivata la teoria, e dove è l'istituzione della statistica generale, ma dal Ministero delle finanze. Queste statistiche però, quanto alle cause, agli effetti, e ai rimedi del movimento commerciale cui si riferiscono, non dicono nulla; sono materiali perciò, non statistiche. Se noi vogliamo

la spiegazione del fenomeno del bene o del male delle nostre economie ed industrie, la pubblicazione di quei materiali non ce la può dare.

Io devo, a lode dei maggiori e più illuminati impiegati del Ministero di agricoltura, rammentare un fatto accaduto sotto la mia amministrazione del 1876.

Per combattere il pregiudizio dei vincolisti, i quali credono che, quando c'è uno sbilancio tra l'importazione e l'esportazione dei prodotti, per ciò stesso ci sia un beneficio se la bilancia delle esportazioni ci favorisca, un danno se ci sia contraria, io riunii i rappresentanti della statistica, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del credito, e li pregai tutti quanti di cercare di risolvere bene, e a fatti, questo problema, di studiare cioè l'Italia, in confronto alle maggiori, più civili e più ricche nazioni europee e anche dell'America, di studiare che cosa ci sia di vero per un paese nell'affermazione che ad esso vien sempre danno, quando riceve un'importazione di prodotti forestieri molto eccedente rispetto all'esportazione dei propri.

Ebbene, il risultato di quello studio provò la verità che, in ragione della maggior ricchezza, ciascun paese rivela più importatore che esportatore di prodotti.

Le nostre nuove tariffe, in parte proibitive e in parte esageratamente protettive, non hanno avuto la virtù, finora, di promuovere in veruna guisa il lavoro e la ricchezza nazionale, e molto meno di migliorare i consumi, non la virtù di arricchire lo Stato; anzi. A sentire i fautori di esse, hanno avuto, però, il merito di impedire l'importazione fra noi di una parte delle merci straniere.

Questo vantaggio, che tale, secondo me, non è, sarebbe, ove pur lo fosse, incontrastabilmente controbilanciato e vinto dall'enorme danno, e che tale non si può non riconoscere e si riconosce dai protezionisti, di avere impedito, cioè, le nostre esportazioni ed in ispecie le agricole sovrabbondanti al nostro consumo e non materie greggie giovevoli ad alcuna industria nostrana.

Che cosa si può ricavare dalle statistiche, se esse provano la scemata importazione?

Il problema resta sempre insoluto.

Volete avere i termini occorrenti per risolvere il problema? Tenete conto dello sviluppo

della popolazione, tenete conto dei risultati del sistema daziario, tenete conto della poca prosperità dal paese manifestata nei consumi; tenete conto di tutti quegli elementi nei quali la ricchezza si manifesta; tenete conto della bassezza dei salari, della scarsezza del lavoro, dell'emigrazione, del caro del capitale, dei prodotti sempre decrescenti delle ferrovie, del telegrafo, delle poste: ed avrete così indizi infallibili che le scemate importazioni hanno fatale coincidenza con le deteriorate condizioni economiche del paese e della finanza pubblica.

L'onor. senatore Rossi, inneggiando al sistema protettore, a questo attribuiva il merito dell'elevazione dei prezzi delle derrate agricole nostre. Faccio, innanzi tutto, riserve e proteste, contro la teoria che vede un beneficio nell'alto prezzo, sia pure artificiale, delle sussistenze.

Lieto dell'elevazione dei prezzi, egli volgendosi agli agricoltori, diceva: senza l'adottato sistema protettore (e qui accennava alla bontà del dazio sui cereali) avreste avuto a 12 lire il grano, i bozzoli sarebbero rimasti a un prezzo impossibile, il bestiame pure, il vino sarebbe disceso ad otto a dieci lire, e così gli altri prodotti; e in tal caso come avreste pagate le imposte e che cosa ne sarebbe stato di voi?

Invece, per effetto delle tariffe, le produzioni agricole si sono, secondo lui, di molto avvantaggiate.

Ma la cosa è perfettamente al contrario; perchè, quando le tariffe non erano quelle che sono, e gli scambi si compivano, i prodotti agricoli avevano sbocco e spaccio all'estero; ma appena le nuove tariffe son venute, i prodotti sono rimasti giacenti.

Ho sentito dire e ripetere da tutto il mondo, da quella parte almeno che vuol dissimulare la protezione sotto la parvenza dell'interesse del fisco, che il dazio sui cereali non lo paga il popolo, bensì lo straniero e lo speculatore, i quali, così, guadagnano meno con le loro importazioni: e si adduce in prova di cotesto assunto che i prezzi non sono cresciuti, sono quelli che erano prima dell'accresciuto dazio, il quale, pertanto, non ha alcuna influenza sui prezzi.

Io invece sono dell'opinione del senatore Rossi; riconosco, cioè che la tassa altera i prezzi, e lo deploro altamente. Ma quale è stato il vantaggio dell'agricoltura per cotesto preteso

aumento di prezzi se, tutto compreso, il prezzo che attualmente si mantiene, riesce scarso, come dicesi, a remunerare la coltivazione delle granaglie? È poi certo, che in Italia l'agricoltura consista, almeno principalmente, nella produzione dei cereali? Se l'agricoltura è danneggiata, indiscutibilmente a causa delle tariffe, nel vino, è danneggiata negli agrumi, negli oli, nelle sete, è danneggiata in tutti gli altri prodotti, tutte coteste perdite, ad essa presa insieme, troveranno forse compenso nell'artificiale puntello del prezzo del grano? Forse la produzione in grano deve rappresentare la totalità del valore della produzione agricola di ciascun proprietario?

E ove anche, per lui, la rappresentasse, e in molti casi la rappresenta con prevalenza, l'elevazione del prezzo del pane, dovuta ad un mezzo artificiale, tutt'altro che durevole pertanto, non deve portare un po' di elevazione nel prezzo delle sussistenze e però nel salario, per raggiugnere almeno quel limite indispensabile perchè l'operaio non muoia? E il proprietario e il coltivatore, i quali, per cotesta elevazione artificiale del prezzo del grano, devono indirettamente subire le conseguenze dell'aggravamento del prezzo, non vengono a perdere quel vantaggio apparente che si era cercato di procurare loro? E tralascio di rilevare la somma degli aggravamenti derivanti al preteso favorito produttore di grano, dagli effetti diretti e indiretti del sistema protettore, specie sotto forma di elevazione di prezzo della massa dei prodotti manufatti di suo consumo, i quali sono oggetto della produzione.

Diceva il collega Rossi che la concorrenza è una menzogna, è un'ipocrisia: io dico che, come fatto, non è una realtà, non l'è stata abbastanza nel più largo significato della parola: onde è strano che ad essa s'imputino mali che derivano dalla non esistenza o, almeno, dalla insufficiente realtà della concorrenza. Ma questa appunto non è quale sarebbe voluta dalla scienza e dalla esperienza, perchè in parte sono trionfati i concetti del senatore Rossi. Se i beni della concorrenza non si hanno, egli è appunto perchè essa non è quella che dovrebbe essere e potrebbe essere.

L'onor. Rossi mostra di ammettere di più che io non faccia: secondo lui, parrebbe che

invano si è parlato di concorrenza, perchè non ce n'è stata mai. Se fosse così, perchè le sue idee contro la concorrenza non trionfano che da qualche tempo, da brevissimo tempo soltanto?

Che c'entra di complicare colla concorrenza, i servizi che, per ragione di pubblico interesse, vogliono essere regolati?

Che c'entra la questione delle ferrovie, dei telegrafi, delle poste e di altri servizi pubblici?

Io ammetterei il concetto di libertà e di concorrenza in alcuni di cotesti servizi; ma sarebbe strano il pretenderlo, dopo le leggi che sono prevalse da tempo, e dopo il fatto che si svolge nella maggior parte dei paesi.

Ma quando si parla di offesa alla concorrenza, non si accenna che agli ostacoli creati contro essa per mezzo delle tariffe, elevate apposta per impedire gli scambi e favorire l'elevazione artificiale dei prezzi.

Ora la concorrenza così arrestata non si risolve che in danno del fisco, non si risolve che in danno del lavoro nazionale, non si risolve che in danno del consumatore: e quindi il pregiudizio, derivante dal sistema detto protettore, invece di essere circoscritto alla classe che più pare presa di mira, si estende man mano al massimo numero dei consociati, e non trova compenso nel vantaggio, sia pure in apparenza, notevolissimo di gruppi di consociati, o d'un'estesa classe; non procura lo svolgimento di industrie durevoli; alla tardi pur nuoce ai favoriti, che il danno necessariamente si riverbera contro di tutti.

Vuolsi perpetuare lo stato di cose artificiale? Facciasi pure: io mi raccomanderei intanto all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, affinchè, non facendo di meglio, vegliasse almeno sull'ufficio di statistica da lui dipendente e ottenesse che questo segua passo per passo ogni innovazione, ed io direi ogni errore, che il Governo, che il Parlamento, che il paese commettano, o possano commettere, in fatto di leggi economiche; ed allorquando cotesti errori si commettono, io desidererei che si mettesse in chiaro, a fatti, e a servizio del paese, del Parlamento, del Governo, quale sia stata la influenza malefica o benefica del sistema che si ammantava del pomposo titolo di protettore. Non sono molti giorni che, rivolgendomi ad

un esagerato fautore di quel sistema, gli dicevo: E tale e tanta la mia fiducia nella tua onestà, che io ad occhi chiusi accetterò tutti quei dati di fatto che tu potresti raccogliere, a fine di far conoscere quali siano stati gli effetti, secondo me, esiziali del sistema che da gennaio in qua prevale in paese, non solo rispetto al fisco, i cui danni sono enormi ed evidenti, non solo rispetto all'agricoltura, le cui sofferenze sono eccezionalmente gravi e notissime, ma rispetto anche a quelle diverse industrie in servizio delle quali il nuovo sistema si ha fede che sia stato bene augurato e bene attuato; e soprattutto rispetto al lavoro e alla condizione dell' innumerevole classe dei lavoratori di campagna e di città.

Quando mi si provasse che, a canto di mali non contestati dal senatore Rossi, e dai fautori delle sue idee, si avessero lodevoli risultati, per lo meno in ordine ad alcune industrie, quando cotesti risultati giovassero a taluno dei grandi interessi del paese, io comincierei a dubitare della bontà dei principî, dirò così, del non-intervento dello Stato, per mezzo del fisco, nel fenomeno economico.

Io non la finirei se tutte le considerazioni del mio amico Rossi volessi rilevare e discutere. Onde fo punto.

Rispetto al collega senatore Canonico, io non fo altro che raccomandare al signor ministro di vedere di dare quella risposta che corrisponda alle sue dichiarazioni che, sul medesimo oggetto rilevato dal collega Canonico, egli, il signor ministro, aveva data nell'altro ramo del Parlamento.

Intorno all'assunto del collega senatore Brioschi, feci un cenno in principio del mio discorso. Io pure desidero che il ministro Grimaldi faccia dichiarazioni; ma desidero che soprattutto non le dichiarazioni, bensì le determinazioni ed i fatti tengano di mira, allato del principio di dignità e d'interesse morale e politico, il vero interesse dello Stato e del Paese, e dall'aspetto finanziario, e dall'aspetto economico.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dovrei discorrere molto a lungo,

e perciò pormi nel caso di annoiare il Senato, se volessi seguire gli onorevoli preopinanti in quanto riguarda le teoriche di *liberismo* e di *protezionismo*.

Se vi è momento, in cui a me pare non opportuno guardare le sole teorie; se vi è momento in cui i fatti sono così eloquenti da richiamare tutta l'attenzione degli uomini parlamentari e politici; è l'attuale.

È questo il tempo più di fatti, che di teorie: quelli debbono essere tenuti presenti a preferenza di queste.

Io dunque compirò il dovere di rispondere soltanto a tutto ciò che di pratico e concreto è stato detto dagli onorevoli preopinanti; a tutto ciò su cui essi hanno chiesto spiegazioni esplicite da parte del Governo.

Prima di tutto, mi fermo su di una frase detta dall'onorevole senatore Rossi, il quale disse che del Senato nessuno si cura.

Io devo dichiarare, in nome mio ed in nome de' miei colleghi, che teniamo molto in pregio le deliberazioni, che vengono dal Senato, e le opinioni, che qui si manifestano.

Quindi al Governo non va in alcun modo l'amara sentenza pronunciata dall'onor. Rossi.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Egli, facendo parte di quest'alta Assemblea, ha forse detto ciò in un momento di amarezza, e non credo che l'abbia riferito al Governo. In ogni modo, a me preme di trarne argomento, per esprimere l'opinione del Governo, che prende, come è del resto suo dovere, in massimo conto il Senato del Regno.

L'onor. Rossi deplora in secondo luogo, che i bilanci ed altre leggi gravi vengano al Senato all'ultima ora; ed in questo io debbo dirgli che il Governo, massime il presidente del Consiglio, ha usato tutti i suoi buoni uffici nell'altro ramo del Parlamento, perchè sia sollecitata la discussione dei bilanci, in ossequio al Senato, e per dargli tutto il tempo necessario all'esame di essi.

Il Governo non merita su ciò alcun appunto.

In quanto all'oggetto precipuo delle domande del senatore Rossi, confortate dalle parole dell'onor. Brioschi, io debbo essere grato a loro, che hanno in quest'Assemblea sollevata la questione su di un fatto retrospettivo, che si di-

scute sempre sia nel Parlamento, sia nella stampa.

Il Governo è responsabile della denuncia dei trattati di commercio!... Ecco quel che si dice e con insistenza si ripete.

Io, in risposta, non dirò che il Parlamento, fino dal 1883, quando con una legge votava la revisione della tariffa doganale, ed imponeva dei termini i quali coincidevano appunto con la scadenza dei trattati di commercio, manifestava l'opinione che questi dovessero essere denunciati. Non dirò, che le condizioni economiche tra noi e la Francia erano mutate dal giorno in cui fu fatto il trattato del 1881 a quello in cui scadeva il termine opportuno a denunciarlo. Non ricorderò le dimande, che si facevano all'epoca della denuncia; tutte ispirate al concetto della paura che il Governo non si fosse valso di questa facoltà. Non dirò il plauso, che accolse in Parlamento le dichiarazioni del Governo, che disse di voler denunciare i trattati. Ma ricordo che tali dichiarazioni ebbero luogo, quando il Parlamento era in grado di manifestare una opinione contraria; perchè furono fatte prima di denunciare i trattati con la Francia, con la Svizzera e con l'Austria. Ed il Parlamento approvò gli intendimenti del Governo. E consentitemi che evochi la memoria di un altro fatto.

In dicembre 1887 (non è una data remota), innanzi al Senato francese veniva in discussione la legge con la quale si chiedeva la facoltà di prorogare per soli tre mesi e non più il trattato con l'Italia.

Parecchi senatori si opposero a questa legge, e come motivo per combattere la proroga dei tre mesi adducevano appunto quelle ragioni che poi vedo addotte nel Parlamento nostro, che, cioè, il Governo italiano, avendo preso l'iniziativa della denuncia, doveva sopportare la conseguenza di essa. Allora sorse il ministro francese Flourens, che dichiarò, non essere responsabile l'Italia della denuncia del trattato; perchè, se non l'avesse essa denunciato, l'avrebbe denunciato la Francia. Ed aggiunse che quando denunciò il trattato il Governo italiano, già sapeva l'intenzione del Governo francese.

Ora, dopo questi fatti e queste dichiarazioni (non guardo adesso agli effetti che sono venuti o che potranno venire dalla denuncia), il sentir caricare sulle nostre spalle un fatto, il quale

viene anche giustificato dalle dichiarazioni del Governo vicino, mi pare non giusto e non patriottico.

Dunque la denuncia fu fatta dal Governo italiano, perchè sapeva che l'avrebbe fatta il Governo francese; ed il Governo italiano credette bene prenderne l'iniziativa, all'unico scopo di potere intavolare le nuove trattative per una nuova convenzione, che fosse più utile ai nostri interessi, e che avesse per base la nuova tariffa dal Parlamento approvata. Ed è evidente che non dovea lasciarsene l'iniziativa al Governo francese. Ricordo del pari che, dopo una lunga discussione fu preparata la relazione sulla tariffa doganale da una Commissione composta di autorevolissimi personaggi; e che la tariffa fu approvata dal Parlamento ed è ormai legge dello Stato.

Non comprendo dunque perchè dobbiamo impiegare il nostro tempo per giustificare una tariffa discussa ed approvata dal Parlamento.

Che si debba durare fatica prima di portare a compimento una legge lo capisco; ma che, dopo approvata, mentre che si sta eseguendo, si debba ogni momento stare sull'avviso per sostenerne le difese, non lo intendo.

La tariffa fu il prodotto, come fu ricordato dall'on. Brioschi, degli studi di una Commissione che ebbe origine dalla legge del 1883, composta di 4 membri del Senato, 4 della Camera elettiva, e 4 nominati dal Governo.

Questa Commissione sedette per alcuni anni, e, dopo una lunga inchiesta sulle condizioni di fatto, preparò il suo lavoro.

Questo lavoro, accettato dal Governo, e sottoposto alla Camera, fu riveduto da una Commissione di 18 membri e fu discusso ed approvato dalla Camera stessa. Venne poi discusso in Senato, e ne fu relatore lo stesso Brioschi, presidente di quella Commissione che a ragione d'onore ricordo ancora una volta.

Ora si dice che la tariffa è troppo alta, e ad essa si addebitano tutte le conseguenze di ciò che è venuto dopo. Però bisogna tener conto di una osservazione preliminare, già fatta dall'onorevole Rossi. Non sono se non poco più di cento giorni che questa tariffa è applicata: si può davvero giudicare dell'efficacia di una tariffa doganale dopo sì breve periodo di esecuzione, periodo trascorso in mezzo a difficoltà a tutti note?

Aspettiamo dunque i frutti di questa tariffa, prima di giudicarla ne' suoi effetti; e non malmeniamola *a priori*, discreditandola senza sufficienti motivi dopo un anno appena dalla sua applicazione.

A questa tariffa si addebita il minore introito doganale. Su questo la Commissione della Camera elettiva e la Camera stessa hanno riservato l'ultima parola; e credo che abbiano fatto bene. L'esperienza è troppo breve, e si è rimandata la questione al bilancio di assestamento; almeno allora avremo qualche altro po' di tempo e di esperienza. Spero che il Senato segua lo stesso prudente sistema. Pure vale la pena di dire qualche cosa su questo minore introito doganale. Esso cade principalmente sui prodotti soggetti a dazi fiscali, non formanti materia di trattati; e se ne risentono anche i prodotti industriali, lo è per poco più di tre milioni. Il resto della differenza cade su tutta la parte fiscale, ossia sul petrolio, sullo zucchero, sul caffè, voci che avrebbero dato gli stessi risultati, con o senza trattato con la Francia.

L'onorevole Cambray-Digny, che è il relatore della Commissione per il bilancio dell'entrata, saprà, guardando i risultati a cui ha accennato l'onor. Rossi, esaminare tutte le cause di diminuzione; e vedrà la verità di quel che dico. Ma poi vi sono altre condizioni, che non si può fare a meno di guardare.

Da una parte non volete tener conto di tutti gli approvvigionamenti straordinari che si sono fatti in anticipazione? Non volete tener conto dello stato d'incertezza in cui versa la nostra industria? Si sa che sono pendenti le trattative con la Francia; ma sono trattative molto lente, non per colpa di alcuno, ma per la natura stessa delle cose e per le difficoltà che vi sono inerenti.

Or dunque gli industriali in questo periodo certamente non possono cimentarsi a rischiare i loro capitali nella supposizione di una soluzione definitiva, che ancora è incerta. In questo stato d'incertezza gli industriali sono più ritrosi e difficilmente anno nuove ordinazioni. Volete non tener conto di questo, come una delle cause che spiegano il minore introito doganale?

Quindi nello stato attuale delle cose il Governo non può, nè ha idea di modificare la tariffa doganale. Fu approvata per legge dopo maturo esame e matura discussione ed il Go-

verno intende di eseguirla; anzi è suo dovere di completarla, perchè vi sono gli ordini del giorno della Camera, consentiti anche dal Senato, che per talune voci hanno invitato il Governo a presentare dei disegni di legge, non certo nello scopo di diminuire, ma di aumentare la tariffa per le macchine, i filati di cotone ed altri prodotti.

Questa benedetta tariffa, che ora si dice ispirata a concetti proibitivi, nella Camera dei deputati ebbe aumenti; ed io, che ebbi l'onore di sostenerla dinanzi alla Camera, dovetti resistere alle proposte ulteriori di aumento, e con me resistette l'illustre relatore della Commissione della Camera elettiva, così competente in questa materia, l'onor. Luzzatti.

Questo è lo stato delle cose; quali sono le dichiarazioni che può fare il Governo?

L'onor. Brioschi e l'onor. Rossi e lo stesso relatore della Commissione domandavano dichiarazioni precise; però, nella loro equanimità, hanno previsto che non sarebbe il momento di darle così esplicitate.

Io dirò solamente che, prima di chiudersi la sessione il Governo spera essere in grado di poterle fare; ma nello stato attuale non posso dir altro che di aspettare le ultime risposte francesi, esaminarle e rispondervi coerentemente ai nostri interessi.

Il Governo ha presentato al Parlamento tutti gli atti che provano il cammino da lui seguito in quest'argomento, e così farà in appresso. Giudichi il Parlamento l'opera nostra; ma la giudichi alla base dei fatti, non con parole generiche ed oziose.

Io intanto, come ministro dell'industria, non posso non constatare la verità dell'asserto dell'onor. Brioschi, che, cioè, alle industrie lo stato d'incertezza nuoce più che qualunque soluzione in un senso o nell'altro.

Esaurita questa parte, io ho il dovere di rispondere a talune altre cose osservate dall'onor. senatore Rossi e dal relatore.

Io ringrazio il relatore e la Commissione permanente di finanza, la quale si è proposta il quesito, non sull'utilità o meno di conservare il Ministero di agricoltura e commercio, ma sull'utilità della funzione ora rappresentata da questo Ministero.

Io non posso non ringraziarli, perchè innanzi l'altro ramo del Parlamento sostenni la teoria

che il ripartire la materia di un Ministero in altri Ministeri, o lasciarla ad un Ministero solo, non esclude l'esame sull'utilità della funzione, che un Ministero solo o più Ministeri rappresentano. È utile o no la funzione ora affidata al Ministero di agricoltura? Ecco il problema vero.

La Commissione permanente di finanza ed il relatore dichiarano la necessità di questa funzione di Stato; e l'accurata relazione la dimostra.

Io debbo ringraziarli ancora per gli apprezzamenti conformi a quelli da me manifestati nell'altro ramo del Parlamento, relativi ad alcuni servizi, cioè *Economato e pesi e misure*, che devono essere presso il Ministero di agricoltura e commercio e non presso altri Ministeri. Vi è solamente una osservazione a fare su due capitoli, dei quali anche oggi si occupava l'onor. Rossi, cioè sul 72 e 76.

Il relatore dice:

« La competenza di quel Ministero non si potrebbe indovinare, quanto ai sussidi ai facchini inabili, fuorchè dall'indole economica delle sopresse corporazioni; e quanto al concorso a favore dei danneggiati dal terremoto, fuorchè dalla potestà e dovere di vigilanza conferiti al Ministero di agricoltura dalle relative leggi sugli Istituti di credito fondiario. Ma l'uno e l'altro motivo lasciano il dubbio della loro insufficienza per distogliere la prima mansione dal Ministero delle finanze, e la seconda dal Ministero dell'interno ».

Ora mi permetto di notare che non vale la pena di parlare dei sussidi ai facchini inabili; questa funzione io l'ho ereditata; la legge l'ha proposta lo stesso onorevole relatore della Commissione permanente di finanza. Sempre in questo bilancio v'è stato il capitolo, e v'è stato appunto per l'indole economica di quelle corporazioni sopresse, agli individui superstiti delle quali si danno i sussidi.

Ad ogni modo, non val la pena di parlarne, perchè transitoria e si va liquidando. Ma mi preme notare la competenza circa l'altro capitolo dei danneggiati dal terremoto della Liguria, per il quale ho io stesso reclamato che dovesse essere nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e commercio, più che in qualunque altro, segnata la spesa.

Cosa comprende il capitolo 76? rappresenta il concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario, cioè anticipazioni e mutui a favore dei danneggiati liguri. E la legge approvata dal Parlamento cosa dice al riguardo? Dice che il milione concesso dallo Stato va direttamente agli Istituti di credito, i quali compiono le operazioni ed esigono dallo Stato questo milione annuo per 25 anni, e poi dai privati nulla per i primi 5 anni, e per gli altri 20 la differenza per interessi ed ammortamenti.

Ora chi deve dare il *bene stare* agli Istituti di credito per questo milione e verificare la legalità delle operazioni di credito fondiario fatte da essi? Chi deve vedere se questi Istituti sieno stati o no nella legge? Il Ministero del commercio che esercita la vigilanza sugli Istituti di credito fondiario, e non altri. Era naturale, dunque, che nel bilancio del Ministero, che doveva esaminare le operazioni, figurasse il milione accerdato dalla legge.

L'onor. senatore Rossi, accennando ad altre leggi, e sintetizzando le opinioni espresse dal relatore, diceva che alcune leggi votate dal Parlamento non hanno dato verun frutto. Qual frutto hanno dato, egli dice, le leggi *sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso; sulla Cassa di assicurazione degli operai per gl'infortunî sul lavoro; sul lavoro dei fanciulli?* Veramente il relatore della Commissione è più discreto, perchè ha soltanto domandato al Ministero la relazione sull'esecuzione di queste leggi, e non altro. L'onor. Rossi, invece, invocando il relatore, è andato più in là dicendo che queste leggi non hanno prodotto alcun utile effetto.

Adagio ai ma' passi! Che cosa ha prodotto la legge *sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso?*

Io ho avuto occasione di parlarne nell'altro ramo del Parlamento. È vero che su 5500 Società di mutuo soccorso sole 401 sono state riconosciute; quindi non si può dire che sia molto ricco il frutto. Però io feci un'osservazione che persuase l'altro ramo del Parlamento, e spero persuaderà anche il Senato; cioè, che, se guardiamo le Società riconosciute, troviamo che sono quelle le quali avevano interesse a conservare il patrimonio, che è lo scopo finale di quella legge sulle Società di mutuo soccorso.

Ad ogni modo, frutti ne ha dati, non così

ricchi come speravamo, ma ne ha dati. Dunque la sua utilità è comprovata dalla pratica. Ed io sono sicuro che ne darà in avvenire molti di più, quando le Società si libereranno dal pregiudizio dell'ingerenza governativa che credono vederè nella legge.

Fra tutti i governi d'Europa il nostro è il più liberale, e toglie ogni ingerenza amministrativa.

Prima di questa legge c'era davvero l'ingerenza governativa, poichè le Società erano riconosciute con decreto reale, senza nessuna norma, e secondo la discrezione ministeriale.

Oggi invece si dà all'autorità giudiziaria il diritto di verificare le forme esteriori degli statuti e non altro.

Vinto il pregiudizio (e l'aumento annuale delle Società riconosciute lo fa sperare), la legge darà più copiosi risultati.

Così si dica della Cassa di assicurazione per gli infortunati degli operai sul lavoro.

L'onor. senatore Rossi si fermò al 1886; ma sa egli quanti sono adesso gli operai assicurati? Al di là dei 100,000. Questo è un bel risultato.

In Prussia, dove c'è l'assicurazione obbligatoria, gli operai assicurati sono 250,000.

Noi siamo arrivati a 100,000; tanto che io stesso non ho sentito il bisogno di fare una lotta parlamentare di nuovo per la legge sulla responsabilità civile; perchè, per mezzo di altre leggi e altri provvedimenti, ho cercato di migliorare questa istituzione che c'era, e, ripeto, questi frutti ci sono ed ormai possono dirsi copiosi.

Vengo alla legge sul lavoro dei fanciulli.

Ma quella legge, come l'ho ristretta, ebbe anche l'appoggio dell'onor. Rossi.

Se non erro, disse egli quando si discuteva in Senato, che per quanto era contrario a tutte le leggi, che, in più grande misura, vincolavano la libertà degli industriali, era favorevole alla legge come era stata da me combinata d'accordo con l'Ufficio centrale.

Ora quella legge contiene due parti: per una si è eseguita, cioè quella che riguarda l'età dei fanciulli; per l'altra parte, che riguarda il numero delle ore di lavoro, non è stata per intero eseguita, e per questa dovrò ricorrere nuovamente al Parlamento.

Dunque non si può dire che la legge sia ri-

masta sterile, quando la parte più importante ha avuto esecuzione.

Ad ogni modo, io credo che nei Parlamenti si farebbe opera più utile a discutere più lungamente le leggi, invece di obbligare il Governo a fare ogni giorno la difesa retrospettiva di leggi già votate.

Ho parlato di queste tre leggi, come sarei pronto a parlare di qualunque altra.

Finalmente l'onor. Rossi ha accennato, a proposito di trattati di commercio e di negoziati pendenti con la Francia, ad un deputato francese.

Ora io tengo a dichiarare al Senato che in nessun modo il Governo ha trattato con questo deputato a cui allude l'onor. Rossi. Nè certamente il Governo poteva trattare con altri che con coloro i quali fossero rivestiti dal Governo francese delle analoghe facoltà.

Dunque è assolutamente inesatto tutto ciò che si è detto al riguardo e su cui opportunamente l'onor. senatore Rossi ha voluto interrogarmi.

L'onor. Canonico infine mi fa tre domande sopra argomenti che formarono pure oggetto di discussione nell'altro ramo del Parlamento. Mi parla del museo Copernicano, per passarlo al Ministero della pubblica istruzione. Sono io appunto che l'ho introdotto nel bilancio e ho dato vita all'istituzione. Perciò io non posso non associarmi a lui nel desiderare il progresso di essa.

Nell'altro ramo del Parlamento mi si chiese se io ero disposto a passarla al Ministero della pubblica istruzione. Io risposi che non avrei avuto difficoltà di prendere i concerti opportuni con il mio collega. Soggiunsi che non mi opponeva in massima a tale passaggio, ma che in ogni modo il museo Copernicano essendo connesso all'Astronomico, doveva seguire le sorti dell'osservatorio astronomico.

Il passaggio dei fondi sarà una conseguenza degli accordi che prenderemo e che poi comunicheremo al Parlamento.

Mi parlava, in secondo luogo, l'onor. Canonico di un certo *circolo meridiano*, sul quale il padre Secchi fece le sue osservazioni e che fu poi venduto al Salmoiraghi. Non dirò (perchè l'onor. Canonico non ha mosso alcun appunto) che il contratto fu fatto con tutte le forme di legge, avvocatura erariale, Consiglio di Stato, ecc., ecc.

Dirò solamente che non si tratta veramente del *circolo meridiano* che ha formato proprio oggetto delle principali osservazioni del padre Secchi; altrimenti nessun amministratore lo avrebbe venduto. In ogni modo, siccome l'onorevole Canonico invita il Governo a vedere se sia il caso di poterlo riprendere, non esito a dichiarare (senza prendere impegno formale) che vedrò se ciò sia possibile conseguire.

In terzo luogo, l'onor. Canonico domanda il passaggio al museo Copernicano di tutto ciò che resta inservibile nel Collegio Romano e nel museo Astronomico. Questo già si sta facendo, e continuerò ad occuparmi che si possa fare in misura maggiore. D'altronde, come ho detto, il museo Copernicano è connesso all'Astronomico, e quindi va da sè ciò che suggerisce l'onor. Canonico.

Dopo ciò, mi pare aver compiuto il mio dovere, sia verso la Commissione di finanza per le osservazioni contenute nella relazione, sia verso i senatori che mi hanno fatto l'onore di prendere la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore A. Rossi.

Senatore ROSSI A. Ringrazio l'onorevole signor ministro delle dichiarazioni fatte; mi affretto a dirgli che da parte mia non ci fu la minima intenzione di dire cosa men grata al Governo quando ho deplorato che il Senato sotto altri aspetti, in altre condizioni, non è tenuto secondo me nel conto che deve esser tenuto, tra altro nei resoconti delle sue sedute.

Eguale nella discussione dei bilanci all'altra Camera debbo riconoscere che da parte del Governo, e specialmente del presidente del Consiglio, è stato fatto tutto quanto umanamente era possibile per far venire più presto i bilanci al Senato.

Detto questo, dirigerò brevi parole all'onorevole relatore Majorana. Come? non ho io inteso di lodare in tutto la sua relazione? Sarei stato molto sfortunato se l'apprezzamento che egli ha fatto de' miei elogi dovesse interpretarsi come egli l'ha fatto. *Nihil est ab omni parte beatum.*

Non siamo in disaccordo che nelle teorie. E che fare a questo punto delle teorie? Lasciamole dormire, guardiamo allo stato delle cose presenti, mentre mi limito a notare la dichiarazione fatta dal Governo che non intende di modificare

punto la nostra tariffa doganale della quale ha descritto l'origine ed il carattere.

Il Governo ha dimostrato che, quanto a tariffe esso come la Camera elettiva sono di opinione contraria a quella dell'onorevole Majorana. Ma dove mi avrebbe piaciuta una risposta sua, era alla mia domanda: come vorreste altrimenti pagare le imposte? A questa non ha risposto il mio onorevole amico; mi rincresce e desidererei che lo facesse.

Quanto alle leggi che io ho chiamate poco fortunate, dallo stesso relatore giudicate eccessive, conserviamo ad esse il rispetto e a noi la speranza che debbano in seguito portare effetti buoni; tanto sul riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, come sulla legge sugli infortuni, come su quella del lavoro dei fanciulli. Avrei molte cose da soggiungere, che taccio per brevità.

Ma sulla legge dei fanciulli non posso tacere che non fu quella la legge che abbiamo votata in Senato.

Se io la ho per più anni combattuta per ragioni generali, mentre a me non ha dato nessuna noia; devo osservare al Governo che dove specialmente la voleva applicare, cioè ai torcitori delle sete ed alle miniere di zolfo, non l'ha potuto. E perchè? Perchè avete col regolamento resa diversa la legge, vi avete aggiunte delle condizioni che non erano riuscite ad avere più di 3 o 4 voti nel Senato, ma che sono risuscitate nella legge, perchè chi apparteneva alla minoranza nella discussione del Senato ha fatto valere le sue opinioni, facendo parte della Commissione del regolamento stesso, uscendo così dalla strada maestra.

Ho pigliato nota di quanto ha riferito l'onorevole Grimaldi sul deputato francese, e meglio ancora della dichiarazione sua che egli spera che prima che il Parlamento si proroghi l'occasione verrà perchè il Governo possa, secondo che confermarono l'onor. Brioschi e l'onorevole relatore, in un senso perfettamente identico al mio, apportare qualche maggior luce sulla questione pendente, imperciocchè siamo tutti d'accordo che la situazione non è tenibile, e mi piace che l'abbia confermato anche l'onorevole ministro.

Qui forse nella capitale non fanno grande effetto certi telegrammi della Stefani e dell'Havas che portano ogni giorno delle notizie che poi si

risolvono in nulla, benchè tirino in campo nientemeno il nostro ambasciatore di Parigi ed il presidente del Gabinetto francese; ma nelle provincie, nei centri industriali non fanno che diffondere l'incertezza e l'anemia.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori, io non avevo e non ho intenzione di prender parte a questa discussione; ma, tirato in ballo diverse volte dal senatore Rossi, ho domandato la parola per una semplice dichiarazione.

Se entrassi in argomento ora, oltrechè abusare della pazienza del Senato, mi troverei trascinato in una discussione più o meno accademica. Ho l'onore di essere designato a relatore del bilancio dell'entrata, e in quell'occasione di dogane se ne parlerà e praticamente, ed io mi riservo allora di rispondere al senatore Rossi. (*Bene, benissimo!*)

PRESIDENTE. Se altri non chiede di parlare, la discussione generale è chiusa.

Presentazione di due progetti di legge.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Per incarico del ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888-89; ed un disegno di legge per autorizzazione di una maggiore spesa di L. 67,000 dovute alla impresa Basevi-Belluni per lavori di sistemazione del convento di Santa Maria della Vittoria.

Questi due progetti, già approvati dalla Camera dei deputati, domando siano inviati alla Commissione permanente di finanza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi due progetti di legge, i quali saranno esaminati dalla Commissione permanente di finanza.

Incidente sull'ordine del giorno.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Alcuni giorni sono io presentava all'illustrissimo signor presidente una domanda d'interpellanza diretta al presidente del Consiglio. Sono ormai sei giorni.

Il nostro presidente leggeva quella domanda d'interpellanza e pregava il ministro delle finanze, allora presente in Senato, di avvertirne l'onorevole presidente del Consiglio.

Ora siccome, ripeto, è da sei giorni che l'interpellanza è stata presentata, sebbene per conto mio ritenga che l'opportunità per detta interpellanza duri ancora, pure vorrei pregare ancora il nostro presidente ad invitare alcuno dei ministri presenti perchè si compiaccia di far conoscere al presidente del Consiglio questo mio desiderio.

GRIMALDI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. ministro delle finanze, a cui fu annunciata l'interpellanza dell'onor. Brioschi, ne avvisò il presidente del Consiglio, il quale non ha potuto intervenire alle discussioni del Senato perchè trattenuto sempre alla Camera, per accelerare la discussione dei bilanci, i quali ormai sono stati tutti presentati al Senato.

Questa è l'unica ragione per la quale non è qui venuto per rispondere alla interpellanza dell'onor. Brioschi.

Ad ogni modo rammenterò al presidente del Consiglio la detta interpellanza, affinchè in una prossima tornata vi possa rispondere.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio l'onor. Grimaldi.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio. Si dà lettura dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	613,231 66
2	Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo	170,558 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	43,000 »
4	Ministero - Biblioteca	8,000 »
5	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	105,468 34
6	Riparazioni ed adattamenti di locali per l'amministrazione centrale	12,000 »
7	Indennità di tramutamento agli impiegati	18,000 »
8	Dispacci telegrafici governativi e spese di posta (Spesa d'ordine)	200,000 »
9	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
10	Casuali	58,000 »
		<hr/>
		1,228,258 »

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

11	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (Spese fisse)	16,361 66
12	Concorsi e sussidi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e associazioni agrarie	1,719,396 11

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Sul n. 12: « Concorsi e sussidi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e associazioni agrarie », io desidero di fare qualche osservazione.

Io certamente plaudo sinceramente all'impegno e allo zelo coi quali il ministro di agri-

coltura e commercio procura di promuovere colle scuole agrarie l'insegnamento di questa primaria fonte di ricchezza del paese.

Dalle informazioni che si son potute avere, e che sono nel dominio pubblico, io debbo inferire che questo ramo di servizio sia ancora non poco lontano dalla perfezione.

Noi abbiamo troppo numerose scuole agrarie,

e quindi non ne abbiamo di veramente buone. Io concepisco che in un paese agricolo come l'Italia dovesse esservi un certo numero di scuole regionali, nelle quali si potesse realmente fare dell'agricoltura pratica; ma quando quasi in ogni provincia si vogliono moltiplicare queste istituzioni le quali abbisognano, per essere realmente efficaci, di un materiale scientifico sufficiente; istituzioni che hanno bisogno sopra tutto di uomini i quali sappiano spezzare il pane della scienza alla classe alla quale questo pane è destinato; quando si vogliono moltiplicare di soverchio, si arriva a risultati negativi. Alle nostre scuole agrarie l'agricoltore non va. Il contadino quando ha portato il suo ragazzo al di là dell'infanzia, lo mette immediatamente al lavoro, e l'uomo del campo non profitta della scuola. Meno ancora ne profitta il padrone, il quale, forse cedendo ad aviti pregiudizi, ma forse anche edotto dalla sua esperienza, la quale spesso non va d'accordo con le lezioni teoretiche del professore, non crede di potere attingere alla scuola i mezzi veramente efficaci di aumentare il suo capitale agrario.

Noi abbiamo scuole le quali sovente difettano di professori capaci; scuole, e questo è più singolare, le quali difettano di scolari. Sonvi scuole agrarie alle quali si fanno andare gli scolari unicamente col lenocinio della borsa gratuita. Ma non è qualche cosa di ben singolare questo spettacolo di un paese gravatissimo d'imposte, il quale vede spendere una porzione del frutto di queste imposte nel mantenere delle scuole cui solo con grandi allettamenti e quasi per forza si fanno andare gli scolari?

Io desidero, quant'altri possa desiderare in Italia, che la scuola agraria sia qualcosa di vero e di efficace; ma non può essere tale se non a condizione di avere i mezzi materiali e personali a ciò necessari. Quindi è d'uopo che la scuola agraria non sia moltiplicata soverchiamente, e sia tenuta in quelle condizioni nelle quali realmente è possibile che frutti.

Se le informazioni che io ho potuto attingere, e che credo esatte, coincidono con quelle dell'onor. signor ministro, io mi permetto di raccomandargli di procurare che la scuola agraria non sia mai inutile ed infruttuosa accademia, e diventi realmente, quale dev'essere, un efficace strumento di ricchezza nazionale.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Posso rispondere subito, e spero in modo soddisfacente, all'onor. Boccardo sul capitolo 12. Egli sa meglio di me, che in materia d'insegnamento agrario io ho una legge da eseguire, quella del 6 giugno 1885, la quale fu esaminata accuratamente dalla Camera dei deputati e dal Senato.

Questa legge dice che, in ogni provincia, può essere impiantata una scuola agraria; anzi, ad iniziativa parlamentare, fu iscritta la disposizione, con la quale si dice che, in qualche provincia, ve ne può essere anche più di una.

Con detta legge sono imposti all'Amministrazione dell'agricoltura dei freni, i quali costituiscono altrettante garanzie per la buona riuscita di ciascuna scuola agraria.

Difatti si pratica così, a norma della legge che ho resa anche più severa, se fosse possibile, nell'esecuzione. Ho voluto che dapprima i Corpi morali locali, con i loro bilanci, si impegnino alla spesa che cade, secondo la legge, a loro carico; poi mando un ispettore per guardare le condizioni della scuola, le condizioni del locale, del podere, ecc., ecc.; indi sottometto la pratica al Consiglio d'istruzione agrario, composto di egregie persone.

Dopo tutto questo domando i fondi alla Camera.

La legge ha avuto applicazione, ma molto lenta, appunto perchè io divido il concetto dell'onor. senatore Boccardo, che bisogna creare la scuola laddove vi è l'ambiente opportuno, laddove essa può produrre i suoi frutti, laddove gli scolari ci vadano per desiderio di apprendere.

Io pratico così come è nel suo concetto; e difatti dall'epoca in cui è nata la legge fino ad ora poche scuole agrarie ho impiantato, le quali sono passate attraverso tutti gli stadi di cui ho parlato. È vero, che una delle difficoltà è quella dei professori; ma questa difficoltà in parte è stata vinta dalle disposizioni, che ho fatto trionfare nella legge stessa, per le quali ai professori di scuole agrarie (come proporrò anche per i professori di scuole industriali) si dà il diritto alla pensione, e così dei buoni giovani, i quali, per effetto dei loro

studi e buone disposizioni, sono utili all'insegnamento agrario, possono dedicarvisi; locchè non si verificava prima, quando nè pensione, nè altre garentie si davano agli insegnanti delle scuole agrarie. Per effetto delle nuove disposizioni posso dire che la legge ha prodotto buoni risultati, perchè nei diversi concorsi vedo venire giovani, che hanno diplomi degni di tutta la considerazione, e che dimostrano la loro pratica e la loro esperienza in materia agraria.

D'altronde presso le scuole superiori di agricoltura vi è già e sarà anche più largamente organizzata una scuola di magistero, intesa a preparare buoni docenti per le nostre scuole.

In ogni modo della esecuzione di questa legge rendo conto; ogni anno pubblico relazioni sullo stato di ciascuna scuola; e da esse vedrà l'ono-

revole Boccardo (e già nella sua equanimità mostrava di dubitare delle informazioni pervenutegli per altra via), vedrà, ripeto, che di scuole veramente inutili non ve n'è alcuna.

Vi potrà essere maggiore o minore utilità, ma se ve ne fosse qualcuna inutile, io la chiuderei senz'altro. Difatti, negli anni decorsi, ho fatto proposte per eliminazione di sussidi dai bilanci per scuole, che non rispondevano alle esigenze della legge e non avevano condizioni di profittevole esistenza.

Dunque nel concetto sono di accordo con l'onor. Boccardo; e curerò la più ponderata esecuzione di questa legge, appunto per evitare quei pericoli, che egli ed io temiamo.

PRESIDENTE. Si continua nella lettura dei capitoli.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

13	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª	25,000 »
14	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Acquisto di materiale scientifico e di libri - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti	110,000 »
15	Rappresentanze agrarie - Museo agrario - Esposizioni e concorsi - Miglioramento e difesa della produzione animale e vegetale - Meccanica agraria - Studi e classi rurali	576,000 »
16	Caccia e pesca	43,680 »

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Zini.

Senatore ZINI. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onor. ministro sopra una questione che mi pare rivenga a capello su quest'articolo della caccia e pesca. Non mi nascondo che la questione è di molta gravità. Vorrei domandare all'onor. ministro se non paia anche al Governo giunto il momento opportuno di studiare come prosciogliere la proprietà pubblica - una parte direi del diritto comune - da certi vincoli odiosi, imposti dalla prepotenza antica di quel principato, che mi sarà lecito chiamare principato meno civile; quello del medio evo.

In altri termini vorrei domandargli se non creda giunto il momento di studiare la questione dello affrancamento delle acque pubbliche da

quei diritti esclusivi di pesca, che furono attribuiti appunto da quel principato meno civile del medio evo, a dignità ecclesiastiche, a corpi morali ed anche a certe famiglie privilegiate. Di questi privilegi, di questi diritti esclusivi ne avevamo molti in Italia e di diverso ordine, di diversa natura e forse anche di diversa origine.

Non fa mestieri che io ricordi quanto fu operato dal Governo e dal Parlamento appunto per prosciogliere la proprietà privata da tutti quei vincoli che ne inceppavano l'uso, il godimento, la trasmissione.

Mano mano che si assodarono le nostre libere istituzioni, si riconobbe la necessità di restituire e assodare i canoni della eguaglianza civile. Ora a me pare che se tanto fu operato

per la proprietà privata, a maggior ragione si debba operare per la proprietà pubblica.

In vero offende il senso civile il considerare che laddove lo Stato stesso nelle odierne condizioni e coi principî che ne informano il reggimento, non si farebbe lecito di confiscare il diritto di pesca e di farne un monopolio, una privativa nell'interesse della finanza dello Stato; i cittadini abbiano a trovarlo affermato e confiscato a pro di enti morali e di privati.

Ripeto, la quistione è grave. Non ne discosso le difficoltà. Nè di certo entrerei a ragionare del pregio di quelle concessioni, nè di quei titoli, nè della lunga osservanza a fronte del diritto imprescindibile dello Stato. Riconosco anzi doversi studiare la questione con serenità di criterio e con le norme di giustizia non solo, ma di equità.

Pur tanto è una questione che dovrà presto o tardi ricevere una soluzione.

Io mi contenterei quindi di una promessa del ministro, quando consentisse in questa idea che la questione sarà a suo tempo studiata.

Detto ciò, avrei da soggiungere qualche osservazione sulla vigilanza della pesca.

Non credo sia difetto della legge, non difetto di sollecitudini del Ministero di agricoltura per tutelare la pesca; ma è certo che la vigilanza e la repressione della pesca in frodo è nulla o quasi nulla. Il difetto credo sia piuttosto nella poca attenzione e nella minor cura degli agenti incaricati della vigilanza.

Si direbbe che i regolamenti sulla pesca sono abbandonati così alla buona fede ed alla vigilanza dei cittadini: perchè in verità nessuno o ben pochi degli agenti della forza pubblica, più specialmente comandati a questo servizio, accennano ad incaricarsene, a tenerne conto. Molto avrei a dire, ed abbrevio.

Veda l'onorevole signor ministro che anche la questione di una vigilanza efficace sulla pesca merita di essere studiata.

Non giova che le disposizioni fossero elaborate da persone competentissime; che il regolamento disciplinasse in tutti i particolari l'esercizio della pesca in un modo che teoricamente non si potesse sperare migliore. Tutto il buono effetto è raccomandato alla vigilanza. E questa fa difetto assoluto tanto sulla riva del mare, come dei laghi e dei fiumi. Dappertutto è generale il lamento che la pesca va stranamente iste-

rilendo, con non piccolo danno di questo che pur potrebbe riescire un ramo importantissimo dell'economia del nostro paese.

Io non ho da aggiungere altro. Spero che l'onorevole ministro vorrà farmi l'onore di tener conto di queste osservazioni.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È molto grave e complicata la questione, alla quale ha accennato l'onor. senatore Zini, relativamente ai diritti di pesca sulle acque pubbliche.

Essendo una questione che involge moltissimi interessi privati, egli, con molta equanimità, si è limitato a domandarmi se credo degna di studio la questione, in modo che un giorno possa essere risolta.

Io gli dichiaro che tanto la riconosco degna di studio, che l'ho già sottomessa al parere della Commissione consultiva della pesca, che è messa a fianco del ministro per collaborare con lui per la retta e migliore applicazione della legge.

L'averla sottoposta alla Commissione consultiva della pesca dimostra che consento con lui nel giudizio che sia una questione degna di studio.

L'onor. Zini poi ha sollevato una seconda questione sulla esecuzione della legge sulla pesca.

Per la legge sulla pesca succede quello che ormai è un dettato comune, cioè che, quando vi sono molti a sorvegliare, la responsabilità vera pesa su nessuno, ovvero finisce che sorveglianza non vi sia affatto.

La responsabilità di molti è responsabilità di nessuno.

Nella legge sulla pesca è detto che vegliano all'esecuzione di essa carabinieri, guardie forestali, guardie doganali, sorveglianti delle opere idrauliche ed ogni altro agente giurato della forza pubblica. Da ciò deriva che la sorveglianza è inefficace. Quale è il modo di provvedere meglio?

Io sono ricorso a tutti i mezzi che la legge mi dà; ho interessato i prefetti e le altre autorità tutte ad aiutarmi in questo compito che ho per legge. In qualche provincia si è discusso, di accordo col Ministero, di deputare guardie speciali all'ufficio di vigilanza, ponendo la spesa

per una parte a carico della provincia e per l'altra parte a carico del Ministero; ma il Senato vegga se questo sia il partito migliore o quello che offre maggiore difficoltà di applicazione.

In ogni modo, per quanto dipende da me, io non esito a porre in opera tutti i mezzi che la legge pone a mia disposizione.

Questo è quanto posso promettere. Del resto se ci dovessimo definitivamente convincere che così non si può andare, e che convenga ritornare al Parlamento per qualche ritocco; sarà allora il caso di esaminare la questione a fondo e decidere sui modi onde procurare l'efficace esecuzione della legge.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ZINI. Ho chiesto la parola unicamente per dichiararmi soddisfatto delle cortesi risposte dell'onor. ministro d'agricoltura e commercio.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. A proposito di pesca, prego il signor ministro consentirmi di fargli in brevissime parole una raccomandazione.

L'onor. senatore Zini ha parlato dei diritti di pesca in acque pubbliche, in ispecie dei diritti di pesca sui laghi.

Vi è un lago poco distante da noi, nel centro d'Italia, il quale si trova in condizioni singolari.

La pesca vi appartiene di diritto esclusivo allo Stato; e lo Stato ne fa un uso il meno lucroso possibile per l'erario ed il più dannoso possibile per gli abitanti dei comuni, che circondano il lago.

Non credo che l'Amministrazione delle finanze possa avere i criteri convenienti per regolare bene la pesca.

Credo che l'onor. ministro di agricoltura e commercio abbia diritto di rivendicare a sé questo servizio, parlo della pesca nel lago Trasimeno; per le ragioni che oggi egli ha esposte intorno alla conservazione ed alla rivendicazione dei servizi pubblici, che al suo dicastero normalmente appartengono.

Lo Stato mette quasi quattro quinti del poco che ricava in spese d'amministrazione; gli resta pochissimo.

I vincoli sono gravissimi; i poveri riveraschi

non hanno alcun diritto sulle acque del lago; vi sono repressioni crudeli. Anche l'anno passato vi furono due morti.

Insomma, io raccomando la questione del lago Trasimeno all'onor. ministro d'agricoltura, industria e commercio; e gliela raccomando perchè egli l'assuma come questione economica da risolversi nel modo più conveniente ai buoni principî, ed al pubblico interesse.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi è nota la questione, sulla quale opportunamente ha richiamato l'attenzione del Governo l'onor. Finali. La legge sulla pesca del 4 marzo 1877 è applicabile alle acque del demanio pubblico ed al mare territoriale. Ora il lago Trasimeno spetta al demanio a titolo patrimoniale, ed ecco perchè gli utili sono inseriti nel bilancio dell'entrata come un introito di natura patrimoniale.

La questione del lago Trasimeno non può quindi essere trattata esclusivamente con le norme fissate dall'anzidetta legge. La questione è complessa. Vi è un editto, se non erro, di Pio VII, col quale si regola tutto l'esercizio della pesca nel detto lago, così rispetto alla parte tecnica, che a quella giurisdizionale ed economica.

Io ho esaminato la questione e mi sono persuaso che potrebbe quell'editto essere riformato e messo in maggior armonia con la legge generale sulla pesca. A questo scopo sono entrato in trattative col mio collega delle finanze, e siamo già d'accordo di deferire ad apposita Commissione l'incarico di preparare il nuovo regolamento.

La Commissione sarà nominata appena si saranno raccolti alcuni documenti che si ritengono necessari per ben risolvere la vertenza. La difficoltà sollevata, che direi pregiudiziale, sta nel decidere prima di tutto se l'editto di cui sopra abbia forza di legge e se quindi possa essere revocato da un regolamento, cioè da un atto del potere esecutivo.

Ad ogni modo, mi compiaccio che l'onorevole Finali abbia fatto di questo argomento oggetto di interpellanza. Egli, che è tanto autorevole, mi darà nuova forza per riprendere in esame la questione e vedere se e fin dove

sia possibile prendere provvedimenti amministrativi ed ove occorra far ricorso al Parlamento.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onor. ministro di queste sue dichiarazioni; e poichè egli ha il proposito di esaminare di nuovo la questione, lo prego di vedere, se quel decreto di Pio VII regga più di fronte ai principi del nostro diritto pubblico interno.

Riguardo all'interesse fiscale è una inezia; poichè credo che l'affitto della pesca renda 25 o 30 mila lire; delle quali i quattro quinti, come diceva, vanno in spese di amministrazione.

Termino rinnovando i miei ringraziamenti.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Poichè l'onor. ministro ha accennato alla legge sulla pesca, io gli rivolgo due osservazioni.

La prima è questa: sembra che egli si mostri imbarazzato per la molteplicità degli agenti preposti all'esecuzione di quella legge. Ora occorre si noti che i diversi ordini di forza chiamati a vegliare alla osservanza della legge, sono designati appunto perchè a qualcuno di essi, senza esonerare gli altri, si rivolgesse di preferenza il Ministero di agricoltura, presi gli accordi con quel Ministero da cui la forza direttamente dipenda. È poi un diritto quello che è stato attribuito ai diversi agenti e rappresentanti della forza pubblica d'invigilare e di far verbali di contravvenzione. Per disciplinare l'esercizio di tale diritto e farlo divenire ad un tempo dovere, deve vegliarci il Ministero d'agricoltura, ed il regolamento è quello che deve determinare quale parte di cotesti agenti, e in qual modo, anzichè una mera vigilanza, abbia la responsabilità dell'esecuzione della legge.

Io credevo che ciò fosse fatto.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il regolamento è fatto.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Il regolamento fu fatto: ma continua, si obietta, la poca osservanza della legge; ed allora è il caso di studiare, ed emendare i difetti e della legge e del regolamento.

Poichè ho la parola, concorro nella raccomandazione del senatore Zini. Sono stato assicurato che sulle acque anche dei fiumi, come in alcuni punti del Po, vi hanno avanzi di privilegi o per passaggio o per pesca ed altro ancora. È bene pertanto che con legge, o con altri provvedimenti, nei casi in cui questa non occorra, si trovi modo di sciogliere cotesti residui di diritto, di usi e di abusi antichi.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale possiede ogni maniera di notizie delle quali si è sempre valso per promuovere altri scioglimenti di vincoli, può provvedere alla completa cessazione dei medesimi.

Quanto alla osservazione del collega senatore Finali intorno alla pesca del lago Trasimeno, io penso che, mentre le proprietà demaniali dei boschi inalienabili, per ragione di vincolo ed interesse forestale, sono in mano del Ministero di agricoltura, anzichè presso l'Amministrazione del demanio, con molto maggior ragione le proprietà demaniali su cui si esercita la pesca devono passare in mano del Ministero di agricoltura, e più specialmente nel caso accennato dal senatore Finali, di una proprietà, cioè, il cui reddito netto è quasi nullo; mentre, d'altra parte, l'utilizzarla con intento di comune giovamento sarebbe cosa di molta importanza. Onde è opportuno che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che ha l'ufficio di vegliare per l'osservanza della legge sulla pesca, abbia modo di provare col suo esempio i metodi e i modi migliori di porla in atto.

La difficoltà della mancanza di legge per passaggio al Ministero di agricoltura della proprietà del lago, non è una difficoltà per il ministro Grimaldi, e nemmeno per il Parlamento italiano.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In quanto alla prima parte credo di non essere stato bene inteso.

Il regolamento in base alla legge sulla pesca fu fatto, e quindi si ha diritto a domandare l'esecuzione della legge e del regolamento.

Ma a chi è affidata l'esecuzione della legge? A tutti gli agenti giurati della forza pubblica, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, ecc.

Non fu data ad un corpo speciale; ecco la difficoltà nell'applicazione della legge.

In materia di boschi ho un corpo speciale organizzato, come sa l'onor. senatore Majorana-Calatabiano, pagato con i fondi iscritti in bilancio o da comuni e provincie riunite in consorzio; ho quindi il diritto di chiedere un determinato servizio ad un corpo organizzato *ad hoc*, ed ho il dovere di rispondere dinanzi al Parlamento della esecuzione della legge.

Ma per l'esecuzione della legge sulla pesca nessuno dei corpi indicati di sopra ha ufficio determinato, esclusivo, nè responsabilità precisa: da ciò la insufficienza degli organi esecutivi.

Ad ogni modo sono d'accordo nel concetto con l'onor. relatore, cioè che si tentino tutti i mezzi perchè la legge abbia esecuzione; ma ove ciò non fosse possibile, si potrà e si dovrà, come ho detto di sopra, ricorrere al Parlamento. Quanto all'altra questione, mi pare che vi sia pieno accordo. Trattasi di proprietà demaniale e non posso avocarla al mio Ministero. Ad ogni modo, prenderò in esame la questione, e mi varrò di questa discussione, fatta tra persone così autorevoli, per trattarne di nuovo col mio collega delle finanze.

PRESIDENTE. Si prosegue la lettura del bilancio.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

17	Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore	45,000 »
18	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)	306,660 »
19	Razze equine - Foraggi	343,675 »
20	Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni e concorsi	475,165 »
21	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	943,483 83
22	Insegnamento forestale	58,400 »
23	Spese d'amministrazione dei boschi inalienabili e spese per l'applicazione della legge forestale, locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli e studi, industrie forestali	184,440 »
24	Concorsi e sussidi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazioni, custodia, trasferte ed altro per promuovere nuove piantagioni	172,000 »
25	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale (Spese fisse)	240,640 »
26	Insegnamento minerario, concorsi e sussidi a scuole minerarie (Spese fisse)	42,614 »
27	Miniere e cave - Indennità varie, retribuzioni, libri, istrumenti, sussidi, ricerche di combustibili, infortuni	65,060 »
28	Servizio geodinamico - Stipendi al personale (Spese fisse)	15,400 »
29	Servizio geodinamico - Spese d'istrumenti, libri, locali, spese d'ufficio, retribuzioni, compensi e sussidi	19,000 »
30	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	58,520 »
	<i>Da riportarsi</i>	5,460,495 60

	<i>Riporto</i>	5,460,495 60
31	Meteorologia - Retribuzioni, compensi, spese d'ufficio, locali, libri, strumenti e sussidi	46,000 »
32	Concorso del Ministero nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale sull'Etna	2,200 »
		5,508,695 60

Presentazione di un progetto di legge.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*

Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*

Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per autorizzazione di spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano e per l'adattamento di essa in servizio dello istituto di istruzione superiore in quella città.

Prego il Senato di voler demandare l'esame di questo disegno di legge alla Commissione permanente di finanza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questo disegno di legge, il quale, come porta la sua stessa natura, sarà passato alla Commissione permanente di finanza.

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura è rinviato alla tornata pubblica di mercoledì, alle ore 3 pom.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di mercoledì 27:

Alle ore 2 pom. — Riunione degli Uffici per l'esame del progetto di modificazione alle leggi postali.

Alle ore 3 pom. — Seduta pubblica.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89 (*seguito*);

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma;

Proroga della legge 18 luglio 1878 sulle disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione degli edifici per l'istruzione obbligatoria;

Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto;

Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano;

Maggiori spese per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario del 1887-88.

Avverto i signori senatori che domani il Senato si adunerà in Comitato segreto per la discussione del suo bilancio interno.

La seduta è sciolta (ore 6 e 1/2 pom.).